

**LIBERI TUTTI, LIBERE TUTTE SUBITO**

**RILANCIARE LA SOLIDARIETA DI CLASSE**

**OPUSCOLO N.4 - LUGLIO 2006**



**L'ANTIFASCISMO NON SI PROCESSA**

**CHIUDERE I CPT E LE SEZIONI DEL 41BIS**

**PER L'UNITA NELLA LOTTA, QUI, FRA I PROLETARI DI TUTTI I PAESI  
CON LA RESISTENZA DEI POPOLI CHE COMBATTONO L'IMPERIALISMO**

*Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo la nostra più sincera unità e solidarietà militante con gli/le arrestati/e dell'11 marzo a Milano e rivendichiamo appieno il contenuto e il significato politico della giornata.*

*Ci impegnamo a contribuire al sostegno e alla solidarietà verso i/le compagni/e arrestati facendo vivere questi contenuti all'interno dei luoghi di lavoro, di studio e nei territori, unendoci con chi, a sua volta, sta seguendo questo percorso.*

Milano, luglio 2006  
è Ora di Liberarsi dalla GALere (OLGa)  
olga2005@autistici.org

## **"FAVORITE I DOCUMENTI!"**

### **ARRESTATI QUATTRO ANARCHICI A ROVERETO**

Nella notte fra martedì 27 e mercoledì 28 giugno quattro anarchici di Rovereto sono stati arrestati con le accuse di "resistenza a pubblico ufficiale, violenza, minacce, vilipendio alle forze armate, danneggiamento aggravato, lesioni". I compagni si erano rifiutati di esibire i documenti durante l'ennesimo controllo dei carabinieri (secondo una procedura quasi quotidiana: prima ti chiamano per nome e poi pretendono le generalità). Al tentativo dei militi di trascinarli con la forza in caserma, i quattro si sono opposti. Dopo vari stratonamenti senza esito, i carabinieri hanno chiamato rinforzi: nel giro di alcuni minuti, sono arrivati poliziotti, vigili urbani e finanzieri per un totale di nove pattuglie. I carabinieri hanno colpito un compagno al volto con una torcia e si sono scatenati con pugni e calci. I compagni hanno reagito. Sei carabinieri si sono rivolti al pronto soccorso e una delle loro auto è stata danneggiata.

Venerdì 30 giugno, presso il tribunale di Rovereto, si svolgerà il processo per direttissima.

SOLIDARIETA' CON MIKE, DANIELA, EVELIN, JUAN.

LIBERI SUBITO! LIBERI TUTTI!

PER UN MONDO SENZA DOCUMENTI NE' DIVISE!

### **MILANO: KASA SGOMBERATA**

Stamattina abbiamo trovato una brutta sorpresa davanti a casa, un muro di cemento protetto da un vasto numero di poliziotti.

Questa è la risposta che il signor questore Scarpis, il presidente della provincia Penati, il quale si definisce di "sinistra", offrono a chi fa cultura in città.

Oggi alle 14.00 assemblea nel chiostro piccolo della statale per discutere su come reagire all'ennesima provocazione entro la serata. Invitiamo tutti i compagni a partecipare numerosi per dare solidarietà ai ragazzi di kasa ora senza una kasa.

Per ogni sgombero 10,100,1000 occupazioni.

KASA

### **30 GIUGNO A GENOVA - CONTRO IL FASCISMO, LO STATO E LE SUE GALERE**

Il 30 giugno Napolitano, neoeletto Presidente della Repubblica, interverrà a Genova, nell'ambito della mostra sulla rinascita del Parlamento e sull'assemblea costituente, ennesimo momento propagandistico del sistema democratico.

A noi il 30 giugno ricorda invece uno dei grandi momenti insurrezionali di cui i proletari genovesi si sono resi ciclicamente protagonisti: i violenti scontri contro la Celere del governo Tambroni che difendeva il congresso missino. Cacciati i fascisti l'indicazione genovese fu raccolta in molte altre città da Roma a Licata, da Reggio Emilia a Palermo e Catania, con decine di assassinati dai gendarmi.

Ma i portuali, i ragazzi con le magliette a strisce, gli abitanti del centro storico si riversarono per le strade per qualcosa di più: per gli stessi motivi per cui si erano ribellati all'occupazione nazi-fascista senza aspettare gli americani, e per i quali i partigiani non avevano voluto consegnare le armi dopo la "liberazione". Una liberazione che prevedeva sfruttamento e polizia, beni di consumo pagati a rate giostrando miseri salari.

La rivolta, partecipata da tutte le strutture di base del PCI, fu poi sedata, più che dalla

repressione di piazza, dalla dirigenza del partito stesso che, dato il segnale al governo, si mobilitò per far tornare a casa i dimostranti e per requisire le armi gelosamente conservate. E ben presto i protagonisti di quella battaglia furono definiti teddy boys, feccia della città, e gli arrestati dimenticati in galera per anni.

Abbiamo vissuto recentemente la stessa esperienza. Di nuovo sono stati chiamati feccia coloro che si sono radicalmente opposti al G8 proprio a Genova. 25 di loro attendono la fine di un processo che prevede pene pesantissime. Uno di loro (uno di noi) è stato ammazzato.

La presenza di Napolitano, storico dirigente del PCI, in questa città il 30 giugno, è l'ennesimo tentativo della sinistra istituzionale di proporsi come portatrice di valori che, invece, sono stati traditi: dalla resistenza ai giorni nostri.

Giorni in cui la divisione tra buoni e cattivi ha trovato validi supporters in coloro che sono pronti a porgere la propria delega nell'urna elettorale, a rinunciare a lottare quotidianamente, ad elemosinare quel poco che rimane del banchetto di politici e imprenditori dediti, oggi come ieri, allo scempio e alla rapina legalizzata.

Noi riconosciamo ancora i falsificatori e i recuperatori come nostri nemici.

Le celebrazioni antifasciste istituzionali non mascherano l'ipocrisia della massima carica dello Stato e di chi lo sostiene, proprio nel momento in cui 25 antifascisti, che l'11 marzo 2006 si opposero attivamente alla parata della Fiamma Tricolore a Milano, sono tenuti in carcerazione preventiva da oltre tre mesi. E abbiamo invece dovuto assistere a messaggi di solidarietà a Questore e corpi repressivi (bravo Bertinotti!), sfociati in un'indegna sfilata partecipata dai fascisti quanto da leaders di "movimento".

Ancora meno possono essere cancellate le responsabilità di chi ha formulato, in qualità di ministro dell'interno, la legge Turco-Napolitano che, nel precedente governo di centro-sinistra, istituiva, con i voti di Rifondazione e dei Verdi, quei lager per migranti chiamati C.P.T. A sinistra infatti, sono sempre pronti, a chiacchiere, a sostenerne la chiusura, a plaudire moderatamente ipotetiche rivolte al loro interno, ma ben attenti, quando ciò si verifica concretamente, da Milano a Bologna, da Crotone a Torino, a prendere sempre le distanze - come recentemente accaduto proprio a Torino e a Lecce dove, dopo più di un anno, coloro che si opposero realmente ai lager, a chi li gestisce e al mondo che li produce, sono tuttora detenuti con l'accusa, tra le altre, di aver favorito l'evasione di alcuni migranti.

**APPUNTAMENTO h. 15.00 IN PIAZZA CARICAMENTO**

Chi ha lottato apertamente e radicalmente contro i CPT oggi si trova sotto processo e in galera. Chi si è opposto alla sfilata fascista oggi si trova sotto processo e in galera.

Noi non intendiamo lasciare soli i compagni che non hanno dimenticato l'autentico valore di resistenza, di rivolta e insubordinazione.

Siamo qui, oggi e quotidianamente, per pretenderne la liberazione senza condizioni e patteggiamenti di sorta.

La loro libertà, come pure quella di centinaia e centinaia di altri oppositori, è anche la nostra. Scendiamo in piazza venerdì 30 giugno perché la rassegnazione è morte e per dimostrare a tutti che i compagni non dimenticano.

**LIBERTÀ IMMEDIATA PER I VENTICINQUE ANTIFASCISTI/E**

**LIBERTÀ PER GLI IMMIGRATI NEI CPT**

**LIBERTÀ PER SAVERIO, SALVATORE E GLI/LE ANARCHICI/CHE SALENTINI/E**

**CONTRO IL FASCISMO, LO STATO E LE SUE GALERE**

Amici del 30 giugno

## **OPERAZIONE NOTTEMPO**

### **RESOCONTO DELL'UDIENZA DEL 16 GIUGNO A LECCE**

L'udienza che si è svolta il 16 giugno '06 è stata per lo più incentrata sulla deposizione del capo della digos, testimone di punta dell'accusa.

Diversamente dalla scorsa udienza, non sono state sfoderate considerazioni teoriche sull'anarchismo e la sua storia, ma solo una lunga sequela di relazioni di servizio registrate dal 2002 al 2005.

Molti i tentativi di andare "oltre le righe" della nuda cronaca dei fatti: con evidenza si è cercato di far emergere una relazione diretta fra alcuni articoli apparsi su "Peggio, pagine salentine" e altrettanti atti verificatisi in città e nel resto d'Italia; a tal proposito una funzione determinante è stata attribuita alla pubblicazione di suddetti articoli su un sito web.

Inoltre è evidente intento dell'accusa di far passare le innumerevoli rivolte scoppiate all'interno del Regina Pacis come degli atti violenti istigati dagli anarchici che manifestavano, all'esterno. Ciò è giustificato dalla denuncia di Don Lodeserto che riporta i fatti accaduti nel centro come effetto di quelle manifestazioni. A riprova di ciò è stato fatto notare che una delle imputate si rivolgeva ad alcuni immigrati affacciati dietro le sbarre, addirittura, parlando in lingua francese. Impossibile, ovviamente per la digos, comprendere ciò che stesse dicendo (!)

Per quanto riguarda alcuni danneggiamenti contro banca Intesa, depositaria dei conti del Regina Pacis, danneggiamenti verificatisi in molte città d'Italia, si ritiene che l'istigazione sia provenuta ancora una volta dalle pagine di "Peggio"...tramite una frase di cui la difesa ha dovuto specificare la paternità: trattasi, infatti, di Bertold Brecht.

Gran copiosità di parole anche sul <fenomeno diffusissimo delle scritte murali e delle affissioni abusive>.

A conclusione dell'udienza la difesa ha chiesto l'attenuazione delle custodie cautelari di Salvatore e Saverio.

A tale proposito la corte si è riservata di decidere in tre giorni. Seguiranno quindi degli aggiornamenti.

**PRESUMIBILMENTE** Salvatore e Saverio rimarranno a Lecce per questo lasso di tempo, dopodiché, in caso di pronunciamento negativo, saranno di certo trasferiti subito a Sulmona e a Voghera.

La prossima udienza, in cui il capo digos dovrebbe concludere con il contro interrogatorio, si terrà il 7 luglio.

L'8 luglio si terrà un presidio sotto al carcere di Borgo San Nicola, in solidarietà ai reclusi.

da <http://www.anarcotico.net/>

## **ATTACCO ALLA DEMOCRAZIA!**

### **(GRIDARE AL LUPO AL LUPO PER MANGIARSI LE PECORE)**

#### **COMUNICATO DA LECCE**

Ogni tanto qualche colpo di scena diverte lo spettatore della noiosa fiction della pace sociale; romantico e rassicurante, poi, credere che anche gli intoccabili prima o poi vengano toccati...

Ultimamente a Lecce a tremare sono state le poltrone dei ricchi e dei potenti. L'onestà e la bontà di giornalisti, alti prelati, presidenti e imprenditori è stata infangata da un'inchiesta che ha messo in luce corruzione e transiti di enormi quantità di denaro.

Eppure molti giurerebbero che ciò che è emerso non è che una piccola parte del torbi-

do e del malaffare su cui poggiano molte poltrone e che presto, nonostante l'erosione marina, si troverà tutta la sabbia necessaria a seppellire lo scomodo intoppo.

...Saggezza popolare!

La stessa saggezza degli ignoranti suggerisce che ogni esercizio di potere si fonda su abuso e sfruttamento, ma oggi molti preferiscono confortarsi credendo che le garanzie democratiche ci preservino dal peggio.

Peccato che queste garanzie vengano evidentemente usate a protezione dei potenti e della loro privacy, mentre, dall'altro lato, le intercettazioni vengono "modellate" per sostenere accuse di terrorismo contro chiunque si opponga al potere in modo diretto, auto-organizzato e dal basso. Infatti, sulle pagine dei giornali, nei tribunali e nelle patrie galere, ogni giorno finiscono, senza troppi complimenti, sfruttati e proletari, oppositori e ribelli descritti dai media come violenti, o pericolosi criminali.

Dipinti come temibili terroristi, pure quattro nostri compagni sono da più di un anno agli arresti in attesa di giudizio perché accusati di associazione sovversiva.

La loro lotta contro i centri di permanenza temporanea ha messo in luce quanto proficuo sia l'affare che la Curia ha sempre chiamato "accoglienza", affare costruito sulla disperazione di migliaia di migranti, nonché la brutalità dei modi del direttore del centro: don Lodeserto. Anche quella lotta coraggiosa ha contribuito alla chiusura di quel famoso lager, ma poco è bastato per riabilitare il direttore e la sua buona opera.

Ultimamente un nostro compagno, trovandoselo di fronte, accompagnato dalla scorta personale, ha pensato bene di onorarlo con un solenne sputo (che l' ha colpito in pieno). Prontamente, i soliti scribacchini hanno descritto il fatto come un attentato violento da parte di un fanatico, pericoloso e "presunto" anarchico (come se essere anarchici sia di per se stesso un reato).

Questa ed altre cronache da giornaleto di oratorio, chiariscono senza ombra di dubbio quale sia il compito dei media: criminalizzare e creare allarme per gettare discredito attorno a chi si oppone ai noti potenti (siano essi onorevoli facce sorridenti o eminenti grugni ricoperti d'oro) impaurire e ammansire le brave persone.

Siamo convinti che la tesi accusatoria che sostiene l'esistenza di una minaccia alla collettività, costituita da chiunque decida di lottare senza coperture istituzionali, avrà un senso finché gli individui continueranno ad accettare inermi, a ingozzarsi di plateali falsità e a delegare la giustizia sociale, la solidarietà, la cultura e molto altro ancora, allo Stato.

Ebbene, di uno sputo è capace chiunque, non ci sono carte da firmare, né bolli da pagare: una piccola libertà tutti se la possono prendere... e tuttavia, continua a sembrarci il minimo.

Alcuni ineducati anarchici NON presunti

## **6 E 8 LUGLIO INIZIATIVE A LECCE**

12 Maggio 2005: l'operazione "Nottetempo" portò in carcere tre anarchici, due ai domiciliari e una dozzina furono indagati per associazione sovversiva.

La loro lotta contro la reclusione dei migranti, contro il Regina Pacis e i suoi aguzzini, ha posto molte questioni che sono tuttora aperte.

Oggi, da più parti, quelli che venivano chiamati " Centri di Accoglienza", vengono chiamati con il loro nome: Lager.

Ciò nonostante, la morsa repressiva contro questi compagni rimane stretta nell' indifferenza collettiva, facendo così, il gioco di quelli che sono i responsabili delle torture e della

reclusione di quel centro...responsabili che ora vorrebbero passare addirittura per vittime.  
Giovedì 6 luglio ore 19, in Piazza del Regio Consiglio (accanto a P.zza S. Oronzo)  
Assemblea-dibattito su repressione e lotta ai CPT  
Interverranno gli avvocati della difesa nel processo Nottetempo.  
Microfono aperto a chiunque abbia voglia di dire la sua.  
Tutta la città è invitata a partecipare.

IN UN MONDO IN CUI CHI E' COSTRETTO A LASCIARE TUTTO IN CERCA DI VITA MIGLIORE, TROVA ESCLUSIONE E RAZZISMO, IN UN MONDO IN CUI CHI SI BATTE PER LA LIBERTA' VIENE ARRESTATO E ISOLATO, TUTTI, SEMPRE, SAREMO STRANIERI. TUTTI, SEMPRE SULLA STESSA BARCA...

Sabato 8 luglio a partire dalle ore 18 (circa), presidio in solidarietà a tutti i detenuti e le detenute.

Musica e microfono aperto a chiunque volesse portare la propria voce ad di là dei muri e delle sbarre di Borgo San Nicola.

ATTACCANDO I MILLE NODI CHE FANNO FUNZIONARE IL CARCERE E IL SUO MONDO, NOI STESSI ABBATTIAMO SEMPRE PIU' LE MURA DI QUEL CARCERE PERSONALE CHE E' LA RASSEGNAZIONE...

### **CHISSA' COME MAI NON MOLLIAMO MAI !- DALL'ALCOVA SGOMBERATA ALCOVA SGOMBERATA... SI CONTINUA!**

Ieri mattina, a sei giorni dalla rioccupazione. L'Alcova è stata sgomberata.

Ieri, mercoledì 28 giugno, verso le 10, con un'operazione in grande stile (chiusura totale di corso S.Maurizio, vigili, una dozzina di cellulari e auto della polizia e dei carabinieri, accompagnati dalla Digos in forze e da 4 mezzi dei pompieri) le forze di polizia hanno sfondato le porte mentre tre persone che si trovavano all'interno a presidiare il posto sono salite sul tetto per resistere.

Nell'impossibilità di concludere lo sgombero con un blitz, la polizia ha fatto disporre ai VVFF un materasso gonfiabile sul davanti della casa e dal sottotetto la Digos ha iniziato a rompere le tegole cercando così di far cadere gli occupanti, non dopo avergli tagliato le funi che li assicuravano alle travi; nonostante il pericolo di caduta (dato che solo il lato anteriore era 'assicurato' dal materasso), la polizia ha continuato dal basso a devastare il tetto dell'Alcova cercando di convincere gli occupanti a scendere.

Durante tutta la mattinata diverse decine di persone solidali hanno sostenuto i compagni sul tetto con grida, slogan e insulti rivolti al sindaco Chiamparino e alla polizia.

Dopo 4 ore di resistenza ed una trattativa con gli avvocati, i tre, stremati dal caldo sono scesi e sono stati denunciati a piede libero per occupazione, danneggiamento e resistenza. L'alcova sgomberata si è mossa di poco: immediatamente sono stati montati nel prato retrostante gazebo, frigoriferi, sedie e tavoli e lì si è rimasti a svolgere le attività già fissate in calendario, che prevedevano un aperitivo e, in prima serata, la proiezione di due documentari su Fred Buscaglieni e sul quartiere Vanchiglia negli anni '50.

Numerose le persone che vi hanno assistito, così come gli attestati di solidarietà degli abitanti del quartiere. Le attività, nonostante tutto, continueranno come da calendario: ogni giorno, dalle 17/18 a notte. Passate.

Nota bene: il 17° sgombero del sindaco 'di sinistra' Chiamparino appare, con maggiore

evidenza rispetto agli altri, quello che è: una vendetta inutile.

Giusto ieri mattina, sui quotidiani, apparivano degli articoli che illustravano la decisione di istituire un bando per affidare le tre case di C.so S.Maurizio (tutte e tre sgomberate, Fenix, Rosalia e Alcova) a fantomatiche associazioni culturali.

E' dal 1986, dalla prima occupazione di Fenix, che questa scusa salta fuori solo dopo gli sgomberi. Nello stesso articolo già si fanno i nomi delle associazioni (ma allora... e il bando?): Suzuki per l'Alcova, Centro Jazz per la Rosalia, una ludoteca per il Fenix.

Sappiano costoro che questi posti erano e sono e saranno attivi, non sono vuoti.

Fenix, dopo TRE occupazioni da parte di El Paso, venne murata e fuori dalla porta venne appesa un'insegna "Biblioteca". Peccato che le imposte restassero chiuse a catena per un'altra decina d'anni, fino alla più recente occupazione da parte dell'Osservatorio contro la Repressione. Naturalmente lo trovarono desolatamente vuoto.

L'Alcova, dopo lo sgombero pre-olimpico, venne 'ristrutturata': demolita la cucina, gli infissi originali, murato il camino, venne trasformata al primo piano in tre squallide stanzette simili ASL. Il piano superiore con le stanze venne semplicemente... murato.

Questo la dice lunga sull'intento del Comune di riutilizzarlo a assegnarlo ad altri.

Il sindaco Chiamparino vuole solo tenerle chiuse. Non vuole che nella sua città ci siano forme di vita che, come recita un cartellone di iniziative istituzionali previste proprio ai Giardini Reali, vi siano "identità e differenze". Questo è il suo modo di 'amare le differenze', come recitano i neon milionari apposti sul mercato di Piazza della Repubblica.

Questi tre posti, come altri in città, come la Lega dei Furiosi (altro posto ricaduto sotto l'egida istituzionale e, da allora, vuoto e inutilizzato), sono VUOTI DAL DOPOGUERRA. Hanno vissuto solo per mano, lavoro, fatica, impegno, divertimento ed interesse culturale, politico e sociale dei soggetti non allineati di questa città, quelli non schierati con la politica dei partiti, non interni allo show-business o all'assistenzialismo ipocrita.

Questi posti, molti dei quali salvati dall'incuria, dal degrado e dal crollo dalle nostre mani, non sono mai costati una lira ai contribuenti, a differenza di sgomberi, inutili ristrutturazioni, festival assistiti e feste di associazioni di amici degli amici.

Passate all'Alcova.

Tutti i giorni, dalle 18, iniziative.

Sarà una lunga e calda estate.

CHISSA' COME MAI

NON MOLLIAMO MAI...!

**NO ALL'ESTRADIZIONE DEL COMUNISTA BAHAR KIMYONGUR  
PRESIDIO LUNEDÌ 3 LUGLIO A ROMA**

**NO ALLA PERSECUZIONE DEI COMUNISTI!**

**NO ALL'ESTRADIZIONE DEL COMUNISTA BAHAR KIMYONGUR  
DALL'OLANDA ALLA TURCHIA!**

A tutti i sinceri democratici, a tutti i progressisti.

Per difendere la libertà di espressione, di parola di associazione.

Bahar Kimyongur, membro dell'ufficio di informazione del DHKC (Fronte rivoluzionario per la liberazione del popolo) a Bruxelles è da due mesi prigioniero a Dordrecht in Olanda. Il suo arresto è avvenuto dietro richiesta dello Stato reazionario turco che lo accusa di essere un terrorista.

Le Autorità olandesi valuteranno il 4 luglio se cedere alla richiesta di estradizione avan-

zata dalle autorità turche che hanno prodotto un dossier di accuse unicamente ideologiche. I reati che gli vengono contestati riguardano la sua attività politica in Europa, che lo vedono impegnato da anni nel denunciare le violazioni delle libertà politiche e i diritti umani dello Stato turco. In particolare le Autorità turche accusano Bahar di avere pro-testato nel 2000 contro le prigioni di "tipo F", durante la visita di un ministro turco al Parlamento europeo.

Bahar è nato in Belgio ed è a tutti gli effetti cittadino belga e la richiesta di estradizione da parte delle autorità turche è illegittima. Contro Bahar si sta consumando una vera persecuzione politica antidemocratica che non colpisce solo lui ma tutti i sinceri democratici e progressisti.

L'extradizione di Bahar verso la Turchia sarebbe ancor più grave sapendo che questo paese pratica nelle sue carceri la tortura dell'isolamento, che dal 1999 i prigionieri politici stanno denunciando con lo sciopero della fame, per il quale sono morte 122 persone e altre centinaia sono diventate invalidi a causa dell'alimentazione coatta decisa dalle autorità turche.

La Persecuzione di Bahar e anche di altri membri dell'ufficio d'informazione del DHKC di Bruxelles, sottoposti ad un altro procedimento giudiziario dal tribunale di Bruges (B) con tre arrestati per motivazioni ideologiche similari, sono la conseguenza delle leggi anti-terrorismo anticostituzionali emanate dall'UE, dopo quelle USA, per i fatti dell'11 settembre. Queste leggi emergenziali sono state ulteriormente irrobustite dalla direttiva del parlamentare svedese europeo del Partito Popolare Goran Lindblad (..necessità di una condanna del comunismo..) approvato il 25 gennaio scorso dal Consigli d'Europa e che in pratica conduce al tentativo della messa fuorilegge del comunismo.

Per dire NO all'extradizione di Bahar: Per pretendere la liberazione e la fine della persecuzione del comunista Bahar Kimyongur partecipiamo al presidio di protesta che s terrà lunedì 3 luglio alle ore 17, presso l'Ambasciata dei Paesi Bassi a Roma in Via della Camilluccia, 701 - 703.

Invitiamo inoltre, per chi non può venire a Roma, di inviare messaggi di per la liberazione di Bahar all'ambasciata olandese al numero di Fax: 00-39-06-36767.256, oppure alla casella di posta elettronica: rom@minbuza.nl.

Invitiamo inoltre ad aderire alla petizione per la liberazione di Bahar proposta del Comitato per la libertà di espressione e di associazione (CLEA) al sito: <http://leclea.be/http://clea.ns5-wistee.fr/index.php?lg=fr>

Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)  
CP 380 - 80133 Napoli  
Ass-solid-prol@libero.it

## **AGGIORNAMENTI SUI DETENUTI DEL 4 FEBBRAIO A BARCELONA**

Venerdì 9 giugno il tribunale di istruzione n 18 ha firmato l'ordine di processamento dei detenuti del 4 febbraio in Sant Pere Mes Baix sarebbe a dire la chiusura dell'istruzione del caso.

Il giudice Carmen Martinez Garcia ha deciso di cambiare e unificare i capi di imputazione: da tentato omicidio per Rodrigo e Alex (con pene che vanno da 5 a 10 anni) e attentato a l'autorita' per Juan (con pene tra i 4 e i 6 anni), si passa a lesioni e attentato all'au-

torita' con l'aggravante di uso di arma (pietra) per tutti e tre con pene che possono arrivare fino ai 18 anni di prigione.

Durante la istruttoria, il giudice ha rifiutato tutti i testimoni presentati e quasi tutte le prove presentate dalla difesa.

Il giudice non ha nemmeno considerato il rapporto dei periti medici, che provano l'innocenza degli accusati.

E' stato ignorato il rispetto della presunta innocenza, negandogli il diritto a la liberta' condizionale nonostante la mancanza di prove contro di loro.

Le poche prove che potevano esserci sono state eliminate dalla guardia urbana in un chiaro esempio di ostruzione alla giustizia.

Rodrigo, Alex, i Juan si trovano da piu' di quattro mesi in prigione preventiva e la chiusura dell'istruttoria che li condanna cosi' a rimanere prigionieri fino alla data del processo che puo' arrivare anche tra 4 anni.

Oggi 16 di giugno i compagni sono stati chiamati al tribunale per ascoltare le dichiarazioni del giudice. Un rumoroso presidio con un centinaio di persone era presente fin dalle 9 e 30 della mattina per portare l'appoggio complice e solidale che certo non potranno mai toglierci, non possiamo rimanere muti di fronte alla complicita' della giustizia in questa montatura politico-poliziesca orchestrata da merde in divisa e toga.

Abbiamo lanciato un grido di rabbia per rompere il silenzio che vogliono imporre a Alex, Rodrigo i Juan. Data la gravita' della situazione attuale: a partire da lunedì 19 di giugno, i tre compagni cominceranno uno sciopero della fame a tempo indeterminato, reclamando quella liberta' che ognuno tiene dentro.

Appoggiamo la loro lotta.

LIBERTA' PER TUTTI

<http://www.karcelona.revolt.org> - [presos4febrero@yahoo.es](mailto:presos4febrero@yahoo.es)

## **LIBERTÀ PER ARANTZA, JUAN E CARMEN! COMUNICATO NUMERO 11**

Lo stato torturatore spagnolo ha, ancora una volta, mostrato il suo vero volto: mentre esso blatera di "pace", di "fine della violenza" e di un possibile dialogo, egli sta arrestando, torturando e imprigionando i comunisti.

Noi condanniamo con forza la nuova ondata repressiva contro i compagni spagnoli.

Nelle prime ore del mattino del nove Giugno, tre militanti del Partito Comunista di Spagna ricostituito, il Pce (r), sono stati arrestati nella città catalana di Reus, con una operazione che ha visto l'utilizzo di violenze brutali e un grande dispiegamento di forze repressive. I compagni arrestati sono stati deportati a Madrid e messi nelle mani della Guardia Civil, senza nessun contatto con l'esterno. Essi sono accusati di essere membri dell'organizzazione armata denominata Grapo, una bugia spesso usata contro i comunisti il cui unico "crimine" consiste nel far parte di una "organizzazione politica illegale". Essi tentano di negare che il Pce (r) è un partito operaio, comunista e rivoluzionario che non utilizzò la lotta armata né ieri né oggi nei suoi trentotto anni di storia.

Il proclamare che i tre arrestati sono membri dei Grapo è una menzogna pari a quella che afferma che essi abbiano partecipato a azioni armate. Ma la borghesia deve giustificare di fronte all'opinione pubblica l'arresto e le torture inferte ai tre, affermando che essa sta combattendo la "violenza del terrorismo armato".

I tre compagni spagnoli sono Arantza Diaz Villar, trentacinquenne basco, Juan Garcia

Martin, cinquantaduenne nato a Sevilla e Carmen Cayetano Navarro, cinquantaduenne nata a Vigo. La compagna Arantza ha militato nell'organizzazione femminile "Pipi", nella radio libera "Hala Bedi Irradia" nel movimento di solidarietà internazionalista verso il popolo della Turchia e del Chiapas. Il compagno Juan è già stato incarcerato per venti anni, subendo feroci torture. Dopo aver espiato la sua condanna è nuovamente tornato in clandestinità, essendo membro del Comitato Centrale del Pce (r). Anche la compagna Carmen ha subito lo stesso periodo di durissima carcerazione e anch'ella è membra del Comitato Centrale del Pce (r), dopo essere passata alla clandestinità nel 2000. La pratica della tortura da parte dello stato spagnolo è molto ben conosciuta. Solo pochi mesi fa gli sbirri ruppero il naso, un dito e diverse ossa ad un compagno del Pce (r), costringendolo fra l'altro ad assumere droga durante la detenzione. Noi siamo preoccupati della salute e della vita di questi compagni spagnoli e, nel nome dell'internazionalismo proletario, chiamiamo tutti i rivoluzionari del mondo a esprimere la loro solidarietà al Pce(r) e ai suoi militanti detenuti.

Ci sono state anche alcune iniziative pubbliche contro queste pratiche dello stato spagnolo, come l'adunata informativa del 10 Giugno a Vitoria-Gasteiz (Paesi Baschi), dove 120 persone hanno protestato contro la detenzione dei tre comunisti e denunciato la nuova ondata repressiva contro il movimento di resistenza.

Noi chiamiamo tutti le forze progressiste, antifasciste, rivoluzionarie e comuniste a organizzare iniziative come queste nei singoli paesi in solidarietà ai compagni spagnoli.

LIBERTÀ PER ARANTZA, JUAN E CARMEN!  
TORTURE E REPRESSIONE NON CI POSSONO FERMARE-  
VIVA LA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE!  
VIVA LA RIVOLUZIONE, VIVA IL SOCIALISMO!

16/6/2006

Ufficio Esteri del Partito Comunista Marxista Leninista della Turchia e del Kurdistan del Nord

### **LETTERA DAL CARCERE DI ALESSANDRIA: "SUL LAGER DI SAN MICHELE"**

*Diffondiamo il testo di una lettera scritta a metà giugno da Antonino Faro, attualmente detenuto presso il carcere di San Michele (Alessandria).*

Spazio di documentazione Cuneo

#### **SUL LAGER DI SAN MICHELE**

Noi, detenuti sottoposti a regime E.I.V., nel carcere di San Michele, viviamo in una situazione detentiva particolare. Da quando è stata istituita questa sezione, circa un anno e mezzo, le condizioni in cui ci troviamo sono quelle dell'isolamento. Non abbiamo nessuna possibilità di effettuare attività sportive, ricreative, culturali. Non ci è permesso frequentare né la biblioteca, né la scuola. Le ore d'aria (4 al giorno) si svolgono in un cubicolo di cemento di dimensioni offensive per la nostra dignità personale. Venticinque metri quadrati sono lo spazio che abbiamo a disposizione. Questo quadrato di cemento è circondato da mura altissime, che non ci permettono di vedere neanche il sole. I colloqui con i familiari, gli amici, le compagne sono possibili soltanto il lunedì, circostanza assurda se si pensa che è un giorno lavorativo, e tutte le persone internate qua hanno gli affetti, i propri cari distanti centinaia di chilometri.

Siamo in cinque in questa sezione, due sottoposti ad isolamento diurno da vari mesi, e inoltre c'è un ragazzo somalo in sciopero della fame da venti giorni, in segno di protesta per questo regime, ingiustificato, a cui siamo sottoposti da sempre. La volontà di annullamento dell'individuo, di oppressione, di sopruso è palese. Le responsabilità vanno ricercate, senza ombra di dubbio, nel volere della direzione del carcere. Con questa nostra lettera vorremmo rompere l'isolamento che ci circonda. Per questo facciamo affidamento a voi, e a tutti quelli che considerano il carcere l'espressione più schifosa e vigliacca di questa società assassina. Auspichiamo che le nostre condizioni vengano rese pubbliche, e che ci sia informazione e sostegno, secondo le modalità che ognuno ritiene più opportune. Queste nostre rivendicazioni possono apparire parziali, riformiste, ma è sicuro che per noi hanno un valore molto diverso. Per noi il carcere non è da riformare, da rendere più umano ma da abbattere. Difatti piccole "vittorie" come avere libero accesso a tutte le attività sportive, culturali, etc...non cambieranno questo posto, che resterà sempre un lager punitivo. Ma il nostro quotidiano viverci subirà, significativamente, un cambiamento in positivo. Niente di più, niente di meno. Con questo salutiamo tutti e tutte, con la speranza che la vostra solidarietà si faccia sentire.

I detenuti della sezione E.I.V. San Michele  
Ciise Maxanied, Bonamici Giuseppe  
Faro Antonino

## **PRIGIONIERI POLITICI IN ITALIA E IN SARDEGNA**

Le galere dell'Italia vanno riempiendosi di detenuti politici, senza troppo clamore, ma con inesorabile costanza. È il frutto avvelenato dei 9000 procedimenti giudiziari aperti contro gli oppositori politici e sociali, dell'accanimento poliziesco, delle schedature politiche di massa, dei deliri di un potere paranoico che vede dappertutto associazioni sovversive da reprimere.

Più di due mesi fa a Nuoro sono stati arrestati tre ragazzi, Paolo, Ivano ed Antonella, si sa che sono accusati di associazione di stampo eversivo per il fallito attentato del 22 marzo contro una sede di Alleanza Nazionale a Nuoro. Si sa anche che, a causa della loro schedatura politica, erano da tempo seguiti dalla Digos che aveva posto nell'auto di uno di loro una cimice.

A più di due mesi dall'arresto Paolo, Ivano ed Antonella si trovano ancora in carcere e sono stati deportati nelle galere del continente italiano, rispettivamente a: S.M Capua Vetere, Palmi e Palermo.

L'esperienza degli ultimi anni ci ha insegnato come la criminalizzazione del "nemico interno" possa essere costruita dalla polizia politica semplicemente manipolando le intercettazioni. Lo schema è sempre lo stesso: accuse pesantissime sostenute da indizi risibili; ma sulla base di queste sono stati scontati, spesso preventivamente, mesi ed anni di detenzione. Una carcerazione che equivale a una forma di rappresaglia, di pressione psicologica, di tortura nei confronti di quelli che il potere considera semplicemente come i suoi nemici.

Per questo invitiamo a sostenere economicamente Paolo, Ivano ed Antonella nella loro detenzione e nella loro difesa, a esigerne l'immediata scarcerazione, e a battersi per porre fine alle schedature politiche, allo spionaggio di massa, alla repressione politica e sociale.

Firmato: Il gruppo che suona

Altri appuntamenti:

Festa a scopo benefico per contribuire alle loro spese processuali , agli spostamenti e sostenerli nella vita in carcere. Sabato 17/06/06 Musica +cena (quota fissa 5€) inizio ore 19/20 località zona industriale Prato Sardo (NU)(seguire le indicazioni ) vi aspettiamo numerosi!!!!

Per chi volesse scrivere ai compagni:

Ivano Fadda (Casa Circondariale - via Enrico Albanese 3 - 90139 Palermo)

Paolo Anela (Casa di Reclusione - via Trodio 2 - 89015 Palmi - RC)

Antonella Lai (Casa Circondariale - via Appia km 6.500 - 81055 Santa Maria Capua Vetere - CE)

## **LETTERA DAL CARCERE DI SOLLICCIANO**

Sono stato arrestato a casa, mentre ero a letto, la notte tra il 29 e 30 marzo: stessa sorte è toccata al mio coimputato Marcucci Dorianò. Viene scardinata la porta e dato il via alla perquisizione di routine. Questa premessa non è certo volta né alla ricerca del vittimismo e/o dell'innocentismo piagnucoloso né del garantismo, a cui non credo né mi appartengo, ma per rimarcare, come sempre, il ruolo forcaiolo ed asservito dei pennivendoli e scribacchini di ogni schieramento sempre pronti a diffondere compiacenti veline della questura per avallare la manovra repressiva con la disinformazione, la manipolazione, il falso, la calunnia; all'opera, come sempre, nel loro mestiere ormai consolidatosi nell'essere sempre di più squallidamente agenti del terrorismo psicologico con le armi del piombo dei loro articoli. Mi si comunica, con la convalida degli arresti, che sono indagato "per i reati di cui agli artt. 81, 110 c.p., 1 e 4 L. 895/67... perché in concorso tra loro con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso portavano in pubblico un ordigno incendiario al fine di attentare alla pubblica incolumità" !?!? Ridicolo e tragico allo stesso tempo!!

Posso soltanto respingere l'accusa e rispedirla al mittente.

C'è un disegno criminoso, è vero, ed è lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sulla natura e sugli animali, sul quale affonda mani e piedi questa società capitalistica, come questa società per garantirsi profitti e mantenersi privilegi è responsabile del terrore dei crimini e della morte indiscriminata tra la popolazione con le sue catastrofi ambientali di ogni epoca, con Chernobyl, Seveso, Bophal, l'Acna di Cengio e la Farmoplant di Massa, Porto Marghera e Priolo, con gli inceneritori, con le fabbriche di morte, con le fabbriche di armi, con l'inquinamento, con l'avvelenamento dei cibi, dell'acqua, della terra, con la giornata lavorativa con i suoi omicidi bianchi, con le biotecnologie, con la vivisezione, con gli allevamenti da pelliccia, con le guerre, con il nucleare civile e militare, con Hiroshima e Nagasaki, con i bombardamenti, con il napalm, con il fosforo, con l'uranio impoverito, e via in un elenco che sarebbe lunghissimo.

Attaccando e reprimendo i ribelli sociali che non accettano le regole del gioco e chi si batte con forza determinazione e coerenza contro tutto questo, questa società difende le sue ingiustizie sociali con la violenza legalizzata del carcere, dell'isolamento, della deprivazione sociale e affettiva, dei pestaggi, del 41 bis, della tortura, con l'aberrante e disumana violenza che esercita quotidianamente nei CPT nei confronti dei migranti.

Di fronte a questo quadro, parziale nel suo trasudamento di violenza sangue e morte, credo che chiunque non abbia interessi privilegi e profitti da difendere o una coscienza complice o rassegnata, non può che convenire sul fatto che, oltre alla certezza che non devo certo essere io a dovermi difendere, quello di cui mi si accusa, l'incendio a F.I., al di là di una mia presunta partecipazione (tutta da provare) può soltanto onorarmi dal

momento che, se anche così fosse, avrei solo restituito, in dose davvero infinitesimale, quello che il potere e il sistema di dominio di cui F.I. è una delle espressioni, ha seminato e provocato. (Questo se rimaniamo sul generale, se scendiamo poi sullo specifico locale, sul territorio, le motivazioni per legittimare quell'azione sarebbero mille e una; dallo schifo per come si è usato cinicamente la lotta contro l'inceneritore e difesa della salute e dell'ambiente per costruirsi carriere e fortune politiche, a come si è permesso, in piena complicità, che si bruciassero rifiuti e veleni, per come si è taciuto, in piena complicità, per molto tempo che la diossina e i veleni volassero nell'aria e fuori dai "limiti" e dalle "norme" stabilite per legge, per come si è calpestato e deriso vigliaccamente il ricordo, il dolore, gli affetti, le ferite incancellabili provocate dal massacro nazi-fascista di S. Anna esponendo il busto del duce nelle stanze comunali, per come si è cementificato e speculato sul territorio, facendolo diventare facile preda di speculatori sempre più affamati di denaro, e fermiamoci qui.

Mi sarei difeso con le unghie e con i denti se mi avessero disonorato con l'accusa di aver intascato tangenti, di aver inquinato, di essermi costruito fortune economiche grazie alla posizione politica, di aver considerato l'ambiente come fonte da usare per aumentare il conto in banca). E questo vale anche per il prevedibile, scontato e pretestuoso tentativo repressivo di addebitarmi altre azioni accadute in zona (l'incendio di due Bancomat), a conferma dei soliti deliri sbirreschi e volontà repressive comuni a tutte le richieste.

Di fronte alla manovra e all'accanimento repressivo, oltre naturalmente a non riporre nessuna fiducia in tribunali e giudici per ovvie considerazioni sia in quanto anarchico e rivoluzionario sia per la consapevolezza di avere interessi concetti e aspirazioni che si escludono a vicenda e inconciliabili, posso soltanto rifiutare la colpevolezza e l'innocenza, materia e categorie giuridiche che non mi appartengono e che lascio ad avvocati, sbirri e giudici, e riaffermare la mia militanza anarchica, ecologista, radicale, la mia tensione individuale coerente e determinata, all'interno di un percorso più generale di ribellione, resistenza e lotta per una società migliore; considerando l'impegno nella lotta non come una possibilità ma vivendolo come una necessità improrogabile, qui e ora, senza tentennamenti né compromessi.

Questo sentire, nella sua interezza, l'ho difeso sostenuto e praticato con determinazione in tempi non sospetti e non intendo, opportunisticamente, venirne meno oggi che sono inquadrato nel mirino repressivo, per rispetto profondo per la mia dignità di uomo. Ho sempre cercato di concepire la solidarietà non come una vuota parola ma dandole un preciso significato, cercando di affermarla come pratica in tutti i suoi aspetti, non ricercandone i confini e i limiti tra le pagine di un codice penale, ma nella concretezza della lotta con tutti gli oppressi, con tutti gli sfruttati, con tutti quelli che lottano, e in qualsiasi modo lottino.

Ho cercato di non far calcoli da ragioniere, da contabile, dentro cui rinchiudere o sminuire gli slanci generosi del mio cuore, i miei affetti, i sentimenti e le tensioni, lasciando loro che si manifestassero come in quel momento desideravo e sentivo.

È in questo senso che non mi sento innocente, perché consapevole che esserlo in questa società vuoi dire chiudere gli occhi, non sentire le richieste disperate di solidarietà dei dannati della terra, significa rassegnazione, complicità, indifferenza, apatia, conformismo, servilismo, in fondo condivisione e accettazione dei valori, degli interessi e della violenza legalizzata di questa società della morte.

Là dove il silenzio assordante di una tanto pretesa quanto impossibile pacificazione sociale, è squarciato dall'urlo della rivolta, in qualunque modo si manifesti, sia in un gesto individuale che in una espressione collettiva, è là che batte il mio cuore.

È questa pulsione della mia individualità che considero meravigliosa, ad essere messa sotto accusa, che si cerca di confinare tra quattro mura armate.

Impossibile da chiudere a chiave, perché fino a che ci sarà sfruttamento, ingiustizia e oppressione ci saranno lotte e solidarietà, finché ci sarà lo splendore delle stelle, in qualsiasi posto del mondo ci saranno sempre ribelli decisi a volare all'assalto del cielo.

Ai fianco di chi lotta, fuori e dentro le galere per la vita e la libertà di tutti/e,

nel ricordo di chi, fuori e dentro le galere, ha donato la propria vita per questa lotta,

...per chi continua a viaggiare in direzione ostinata e contraria...

Ha il sapore amaro di dolorosa previsione l'accanimento repressivo, ormai sempre più cieco, il 4 maggio con la "visita" della digos di FI dove con la perquisizione della cella (e dell'abitazione perquisita un mese fa?!) e con il sequestro di tutte le lettere, fax, cartoline (delle cui lettere e fax ho ottenuto le fotocopie sotto la mia ferma ed espressa richiesta per il valore affettivo che rivestono) mi è stato comunicato un avviso di garanzia per art. 270 bis, "accompagnato" dalla vigliacca devastante manovra repressiva con il suo carico di perquisizioni, carcere, arresti domiciliari di compagne e compagni avvenuta nel solito giorno.

Ai colpiti/e dalla repressione va tutta la mia piena solidarietà, la mia totale vicinanza affettiva, con il cuore e con la mente in questi momenti sono con loro e sento questo attacco anche come una vendetta intrisa di odio di classe verso una parte che ha espresso solidarietà ed affetto a me e alla mia famiglia in questo mese di carcerazione, con la costante e incoraggiante presenza fisica, con il sostegno pieno d'amore, con una straordinaria e ricchissima sensibilità ed umanità e anche con le iniziative e i presidi solidali.

Con grandissima rabbia e con immenso amore e tenerezza alle compagne e ai compagni in carcere, agli arresti domiciliari, ai perquisiti va il mio più forte abbraccio solidale ed affettivo, un bacio e il pensiero ribelle che possono rubarci il tempo ma non riusciranno mai a prenderci i desideri, le passioni e il sorriso ed è con questo che, nonostante tutto e contro tutto, urlo LIBERTA' PER BETTA E SILVIETTA, BEPPE, COSTA, FEDE  
Libertà per tutte e tutti, per sempre.

Giuliano Marchetti

Carcere di Sollicciano Via Minervini, 2/r - 50018 - Scandicci (Firenze)

**LETTERA APERTA DEI DETENUTI RISTRETTI  
NELLA SEZIONE DI ELEVATO INDICE DI VIGILANZA  
SCRITTO DA I DETENUTI DELLA SEZIONE E.I.V. DEL CARCERE DI LIVORNO**

Al Sig. Provveditorato regionale, A.P. Regione Toscana - Via Bolognese, n° 84  
50100 Firenze

Al Sig. Presidente della Giunta Regionale Toscana - 50100 Firenze

Al Sindaco di questa Città, co Municipio Comunale - 57100 Livorno

All'Ufficio del Garante dei detenuti, co Direzione Sicurezza Sociale, Via Pietrapiana, n° 53 - 50125 Firenze  
Ass. Antigone, Via Gustavo Modena, n° 95 - 00153 Roma

Agli organi di informazione regionali e nazionali

Alla Società Civile

Ci rivolgiamo rispettosamente alle sedi competenti ed altre da noi identificate come garanti dei diritti fondamentali dell'Uomo protetti dalla nostra Costituzione per sottoporre alla Vostra attenzione quanto sta accadendo nel carcere Le Sughere di Livorno.

Auspichiamo che il nostro malessere qui plasmato sia motivo di riflessione e discernimento su una situazione insostenibile provocata dalla cattiva gestione da parte del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria che continua a ritenere la sezione E.I.V.

di Livorno un budello in cui poter accalcare i detenuti senza neppure rispettare sentenze di condanna che prevedono l'isolamento notturno (art. 22 c.p.) come l'ergastolo. Ulteriore dimostrazione del malvivere carcerario sono i detenuti ammassati nei due cameroncini per recuperare un posto letto e usando perfino la forza per imporre ai nuovi giunti condizioni di sopravvivenza inaccettabili (si veda rapporto della polizia penitenziaria contro Raffaele Camerino).

Da anni il D.A.P. segnala la gravosa situazione di sovraffollamento delle sezioni E.I.V. che inasprisce il suo operato ma al contempo non può ignorare il pesante giudizio di pericolosità dei detenuti desunto dalle diverse tipologie di reato disciplinate dall'amministrazione e tantomeno non accoglie altre soluzioni (aperture di nuove sezioni E.I.V. in altri istituti ed ancor meno il ricorso a possibili declassificazioni).

Ed ancora, non si preoccupa che celle adibite a vita singola diventino doppie.

La Direzione di Livorno, per assecondare la soluzione dei quasi insolubili problemi di spazio del Dipartimento, funge da casa d' accoglienza. Ma in questa strettoia di 21 celle vi è poco di accogliente, al contrario innumerevoli sono i disagi (alcuni fra tanti l'illuminazione in cella con lampadina da 45 watt; per consentire la visione della tv bisogna spostare, ogni qualvolta, l'arredamento più ingombrante quale il letto a castello; ecc ).

Il paradosso viene raggiunto nel momento in cui una istituzione statale a cui è affidato l'arduo compito di amministrare Giustizia si afferra a qualsiasi pretestuoso motivo per negare ai detenuti la cosiddetta declassificazione sostenendo esageratamente (pur sapendo che neppure il più sprovveduto dei classificati E.I.V. può crederci) che: l'Ufficio preposto del D.A.P. ribadisce che i detenuti inseriti in tale circuito penitenziario possono avvalersi di tutte le opportunità trattamentali previste dalla normativa vigente.

Questo non si corrisponde alla realtà dei fatti e lo sanno molto bene gli Operatori penitenziari e i Sigg. Giudici di Sorveglianza. Bisogna avere la schiettezza di dire che la politica del D.A.P. ha questa impostazione e cioè adoperare un discorso pubblico centrato sulla legalità ma nella concretezza della quotidianità pratica la più conclamata forzatura di quella stessa legalità.

Il tutto avallato dall'esercizio di un potere ormai divenuto sistemico; la Giustizia non ha bisogno di questi inutili escamotage.

Questa è la dimostrazione palese che la Giustizia vera si stia allontanando anche da chi deve esercitarla con pieno rispetto delle Circolari amministrative, dell'Ordinamento penitenziario, lasciando interdetti noi stessi.

Contraddizioni tangibili si esplicitano nel già logoro paradigma della sicurezza dello Stato attraverso una politica penitenziaria basata sulla differenziazione secondo il grado di pericolosità che esprime ciascun soggetto .

Per poi scemare nell'applicazione reale del regime carcerario secondo cui questi cattivini devono essere accatastati e dozzinati nelle celle, nei passaggi.

In effetti i provvedimenti amministrativi che ci classificano stabiliscono in modo evidente che è necessario adottare tutte le particolari cautele che questi tipici detenuti comportano. L'altro giorno un detenuto è stato spinto, buttato a terra e chiuso a forza in una cella nonostante non avesse usato alcuna violenza se non quella passiva.

Egli semplicemente si rifiutava di entrare in una cella già occupata da un altro condannato all'ergastolo (isolato notturno). L'aggressione che ha subito il nostro compagno si è conclusa con una sanzione e l'isolamento dello stesso.

Nel caso di specie l'uso della forza fisica è stata impropria eccedendo i limiti delle attribuzioni concesse al personale di custodia con una coercizione che ha avuto il solo significato punitivo.

Non vogliamo assolutamente conclamare che nel reclusorio de "Le Sughere" l'illegalità regni sovrana, ma semplicemente una spiccata insensibilità da parte di chi dovrebbe ispirare, nella sua posizione dirigenziale, i vertici locali della Polizia Penitenziaria che ben conoscono tali problematiche perché con essa si devono confrontare ogni giorno.

La Magistratura di Sorveglianza è altrettanto insensibile; la Direzione è troppo ansiosa a risolvere con esagerata disponibilità i problemi del D.A.P. e noi abbiamo l'impressione che avere molti clienti, nella sezione E.I.V. , possa arrecare grandi meriti.

In altri istituti i Direttori pongono fine, quando saturi sono i budelli-sezione, allo strafogarsi di detenuti. Qui, invece, possono tranquillamente dirci stringetevi un po' di più, abbiamo bisogno del posto letto.

Dimenticavamo di dire, a chi ci legge, che la sezione ospita 16 ergastolani e 17 condannati a pene che vanno dai 30 anni in giù a fronte di una disponibilità effettiva di 19 celle singole e 2 cameroncini da 2 posti letto ciascuno.

L'unica cosa che abbiamo da opporre al perpetuarsi di questa sconsolante realtà è il nostro corpo ricorrendo spesso allo sciopero della fame mettendo in gioco la nostra già precaria salute.

Come contrappunto dobbiamo aggiungere che la Direzione si è dimostrata insensibile all'allestimento di sale colloquio con tavolini eliminando il vetro divisorio bancone (così come è avvenuto in quasi tutti i penitenziari italiani) che vieta, di fatto, persino l'abbraccio spontaneo durante il colloquio con i familiari. Persone care doppiamente penalizzate in quanto vengono altresì obbligate a sostare varie ore all'ingresso del carcere (dalle ore 12 alle ore 13,30) poiché il personale addetto al reparto colloqui sospende tutte le funzioni per la pausa pranzo.

Disservizio causato da carenze di organico che non consentirebbe un servizio continuo per il ricevimento dei familiari procedenti tutti da fuori Regione, e quindi comprensibilmente vincolati alle tempistiche dei mezzi di trasporto.

Bisogna sottolineare che il Direttore dispone dei mezzi necessari per trasformare il parlatorio in una sala decente concedendo quindi ai nostri familiari, in quanto cittadini che pagano le tasse, un trattamento migliore. Loro non sono stati condannati a nessuna pena. Le cose da annoverare sarebbero tante altre ma ci fermiamo qui. Sappiamo bene che la realtà giuridica e legislativa del D.A.P. , da diversi anni , è caratterizzata dal mancato rispetto delle proprie leggi e circolari manifestandolo con un potere incontrollabile anche se noi, di fatto, abbiamo smesso di meravigliarci o addirittura scandalizzarci.

Giocare con la sigla E.I.V., che tra le altre cose non è mai stata classificata da decreti legislativi ed il cui regime carcerario è stato condannato a gennaio 2005 dalla Corte Europea dei Diritti Umani, contraddice e non consente reclami ad altri Organi giurisdizionali lasciandoci in balia di funzionari dello Stato.

Funzionari che operano a loro piacimento senza tener in alcun conto i Diritti costituzionali anche del cittadino detenuto, persino quelli più elementari.

Questo per noi si traduce in una doppia carcerazione, la restrizione della libertà personale nella restrizione.

Il D.A.P. si porta dietro questi problemi non per incompetenza o per fomentare la violenza all'interno delle carceri ma solo per non voler vedere una dura realtà dalle loro comode poltrone. Non si cambiano le prigioni se non si cambiano i metodi esclusivi dello ius punendi dello Stato.

Sappiamo pure di essere condannati alle nostre responsabilità, se queste sono state provate, ma noi qui vi chiediamo l'uscita dall'isolamento e questo potete determinarlo voi, dal Provveditore, al Sindaco, al Garante dei detenuti, in una Regione attenta al pro-

prio territorio, alla sua cultura e alla sua tradizione democratica. Il carcere fa paura perché non lo si conosce a sufficienza.

Sommessamente chiediamo:

al Sig. Sindaco di Livorno di istituire un Garante per i detenuti come di legge consentito. invitiamo il Sig. Sindaco, il Provveditore della Regione Toscana ed il Garante dei detenuti, On. Corleone, ad incontrarsi con tutti i detenuti reclusi nella sezione E.I.V. del carcere di Livorno per affrontare le problematiche quivi esposte con serenità e spirito risolutivo.

GRAZIE PER LA VOSTRA CORTESE ATTENZIONE

## **LA LIBERTÀ NON HA LA TESSERA DI NESSUN PARTITO**

Da oltre 3 mesi siamo detenuti nel carcere di Bollate per mano di una "giustizia" che non ci appartiene e che, abitudinariamente, preferisce rinchiudere ogni sintomo di mal funzionamento di questa società.

In questi mesi si è fatto un gran parlare dei feticci distrutti in quell'11 di marzo, si è parlato con toni da apocalisse e da caccia alle streghe di chiunque avesse partecipato a tale giornata, si è detto di noi come il male ed il marcio di questo mondo, come di quei mostri che vogliono riaprire esperienze chiuse negli anni '70. Ebbene i nostri percorsi non sono mai terminati, bensì attingono da sofferenze ed odio secolari che vivono oggi come ieri.

Le istituzioni, qualsivoglia sia il loro colore, da La Russa a Fassino, passando per Farina e Bertinotti, hanno scaricato ogni propria responsabilità, ognuno remando per la propria campagna elettorale, ed hanno cercato di coprire il fatto di aver consentito una parata neonazista in una città che fu simbolo della resistenza e che oggi vede un repentino dilagare di aggressioni ed istinti segregazionisti di matrice fascista, razzista, omofoba e sessista che sono il prodotto di una sottocultura cattolico-reazionaria imperante.

Si solleva tanto baccano per degli scontri, quantomeno modesti se non microscopici, per coprire e nascondere che chi, istituzione in primo luogo, si mostra al pubblico tanto indignata sia in realtà quotidianamente responsabile di morte, miseria, terrore e distruzione in Italia e nel mondo. Quello che è successo è quindi un piccolo prezzo da pagare per aver tollerato una marcia neofascista.

Ogni giorno questo paese produce un bollettino di guerra interna. Vediamo famiglie sbattute in mezzo alla strada o dilaniate a tal punto da problemi economici da frantumarsi costringendo i figli a dover diventare "precari" già da piccoli; vediamo questi stessi figli, cresciuti col desiderio di avere ciò che la vita non gli ha dato, finire in galera perché quello che non hanno avuto, e sempre sarà loro negato, hanno deciso di andarselo a prendere.

Questi sono pochi esempi ma chiunque legga queste righe non può non pensare a mille altre ingiustizie che ogni giorno si compiono nel silenzio più assoluto.

Noi, oggi, paghiamo questo, paghiamo la nostra non accettazione di questo stato di cose, paghiamo il fatto di essere gli antifascisti di quella società che ci vuole relegati a semplici spettatori della nostra vita; una canzone di altri tempi parlava di gente per bene che desiderava la pace sociale, una pace utile ai propri interessi ma la stessa canzone rispondeva con le parole e le azioni del proletariato intero: guerra, espressione del desiderio della fine di ogni sfruttamento.

Presto liberi per lottare al vostro fianco.

alcuni prigionieri - giugno 2006, carcere di Bollate

## **LETTERA DAL CARCERE DI BOLLATE**

### **IN OCCASIONE DELLA MANIFESTAZIONE DEL 17 GIUGNO A MILANO**

Ci da forza questa manifestazione indetta, fra le altre cose, per la nostra liberazione. E che ad aprire il corteo siano dei familiari di noi prigionieri non fa che rafforzare l'idea che la solidarietà vada intesa in senso "allargato" e non rinchiuso negli ambiti dei professionisti della politica.

Noi qui, questo non lo intendiamo come un atto di pietismo nei confronti della cosiddetta società civile ma nel gesto che reclama la giustizia di certe pratiche vissute nel quotidiano da ognuno di noi, che a modo suo si oppone con le sue idee e con i propri mezzi alla imposizione di una vita che è sempre più permeata dalla presenza del carcere.

Riconosciamo a grandi linee le richieste che motivano questa indizione di manifestazione ma soprattutto vorremmo sottolineare che liberare tutti, come si sta chiedendo ora, significa andare oltre queste richieste... Per noi significa innanzitutto liberarsi dal carcere stesso.

Il carcere è sempre più vicino, in primis, a chi lo combatte in tutti i suoi aspetti e le sue ramificazioni nella società ma è sempre di più una realtà da affrontare anche per tutti coloro che non hanno un posto nel banchetto sociale allestito da chi si arroga il diritto di dividerci tra servi e padroni.

Non serve essere dei mostri per occupare una cella, si può essere "accolti a braccia aperte" dall'amministrazione penitenziaria più facilmente di quel che si può pensare... La precarietà sempre più diffusa e radicata nelle nostre esistenze è un buon lasciapassare... In poche parole, il debito sociale è sempre pagato da chi lo subisce.

La differenza che corre tra noi detenuti per i fatti dell'11 marzo e gli altri prigionieri in queste carceri è che gli uni vogliono mettere le basi per una vita migliore in un futuro liberato dal dominio delle merci, gli altri invece vogliono migliorare la propria vita con ciò che il capitale offre loro.

Quello che ci accomuna è l'illegalità decretata dagli organizzatori della miseria diffusa. E' questo ciò che intendiamo per funzione di deterrente sociale che svolge il carcere: ci auspichiamo che queste manifestazioni e queste associazioni di solidarietà di amici e familiari dei detenuti si moltiplichino e continuino il loro percorso di lotta unito ai nostri percorsi di liberazione.

Un saluto a tutti e a tutte,  
per una società senza prigionieri.

lettera firmata da alcuni prigionieri  
dal carcere di Bollate

## **APPELLO ALLE CITTADINE E AI CITTADINI**

### **DAI GENITORI PER L'UDIENZA PRELIMINARE PER I FATTI DELL'11 MARZO**

Mercoledì 28 Giugno si apre a Milano la prima udienza del processo per i ragazzi e le ragazze che l'11 Marzo volevano impedire lo svolgersi della manifestazione nazifascista con un presidio in corso Buenos Aires.

Da quel giorno 25 ragazze e ragazzi sono in carcere.

I reati loro contestati sono molto gravi e per la loro gravità sono previste pene estremamente severe (da 8 a 15 anni di detenzione in carcere). E' però altrettanto vero che non ci sono in atti prove addebitabili a ciascuno/a dei/delle ragazzi/e.

L'imputazione di tali reati ha portato ancor prima della sentenza a misure di custodia cautelare durissime nei confronti dei nostri figli e delle nostre figlie: sono rinchiusi nelle

carceri milanesi da oltre 100 giorni senza considerare che nel caso di specie non sussistevano i presupposti per l'applicazione di misure cautelari.

Ci sembra ogni giorno di più che questo atteggiamento assuma il sapore amaro di una pena inflitta e preannunciata a giovani che non hanno commesso i comportamenti a loro ascritti nei capi d'imputazione.

Nonostante la nostra Costituzione ci ricordi che la responsabilità penale è personale (Art. 27), che l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva (Art. 27) e che la libertà personale è inviolabile (Art. 11), i nostri figli e le nostre figlie vedono già quotidianamente calpestati i loro diritti. Diritti che, ci scandalizza e ci offende sapere, vengono reclamati a gran voce in favore di 'personaggi illustri', per di più rei confessi. Come cittadine e cittadini democratici difendiamo il principio 'di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione' (Costituzione, Art. 21), e che dunque ciò non può essere di per sé considerato reato nè tanto meno perseguito.

La spaventosa drammaticità della situazione di questi giovani, già condannati prima del processo, è indissolubilmente legata alla distruzione di valori di immensa portata quali sono la libertà personale, il buon nome e la reputazione del cittadino, la possibilità di sfruttare le opportunità di lavoro e studio e di vivere tranquillamente con i propri cari. Questi sono valori morali che costituiscono una parte essenziale del sistema di diritto sul quale si basa l'organizzazione giuridica di ogni stato democratico: questi diritti nelle democrazie costituzionali 'vanno presi sul serio' e tenacemente tutelati.

I genitori

## **CI SIAMO**

### **VOLANTINO DISTRIBUITO ALLA MANIFESTAZIONE DEL 17 GIUGNO A MILANO**

Noi abbiamo vari problemi. Subiamo varie ingiustizie. Dalla politica abbiamo avuto solo delusioni. Abbiamo aspettato tanto. Che qualcuno o qualcosa riuscisse a cambiare la situazione di noi immigrati. Niente. Questo qualcuno o qualcosa SIAMO NOI.

CI SIAMO.

Noi dobbiamo dirvi i nostri problemi. Tutti li conoscono. Ma li diciamo ugualmente.

Viviamo nella paura, dentro di noi, intorno a noi, lontano da noi.

Dentro di noi: chi non ha il permesso è minacciato da un'arma chiamata carcere speciale per gli immigrati; ma anche chi ha il permesso, se lo perde, può finire a Corelli.

Intorno a noi e lontano da noi: bombe che si buttano sugli innocenti in nome di che cosa? E' una nuova guerra dell'Europa contro gli immigrati.

Chiediamo:

La regolarizzazione non legata al contratto di lavoro.

La chiusura di tutti i carceri speciali per gli immigrati (CPT).

La liberazione di tutti gli immigrati in carcere solo perché non hanno il permesso di soggiorno e di tutti quelli che lottano contro il razzismo e il fascismo.

Il diritto alla scuola, alla formazione e alla casa per tutti i rifugiati e i richiedenti asilo.

cisiamo.cisiamo@libero.it  
cisiamo2006@libero.it

## **UN CONTRIBUTO AL BILANCIO COLLETTIVO SUL CORTEO DEL 17 GIUGNO**

Il 17 giugno circa 5.000/6.000 persone, di Milano e da tutta Italia, sono scese in piazza per la liberazione dei 25 compagni e compagne ancora in carcere per i fatti dell'11 marzo. Il corteo del 17 giugno è stato il punto più alto raggiunto dalla mobilitazione per la scarcerazione dei compagni.

Ogni valutazione possibile deve tenere in considerazione questo dato oggettivo; devono tenerlo in considerazione tutti coloro che non erano convinti che fosse possibile manifestare in migliaia per la scarcerazione dei compagni, devono tenerlo in considerazione tutti coloro che, ognuno con le sue argomentazioni, sostengono che "si poteva fare meglio", "si poteva fare di più", "si poteva non fare perché tanto non cambia niente". Questo corteo ha cambiato di molto la situazione e aperto nuove prospettive nella mobilitazione.

In primo luogo è stato un corteo unitario ed eterogeneo. Questo vuol dire che, senza perdere nulla della propria identità politica, della propria analisi, hanno partecipato compagni di realtà differenti fra loro [anche molto], scesi in piazza ognuno con la propria impostazione e con le proprie caratteristiche, uniti dalla parola d'ordine "liberare i compagni in carcere".

In secondo luogo è stato un corteo che si è imposto ben oltre ogni tipo di manovra politica e ha creato le condizioni per allargare ulteriormente la mobilitazione. Questo significa che anche coloro che fino a poco tempo prima non si erano schierati chiaramente, non si erano mobilitati, non avevano preso iniziative per la liberazione dei compagni (PRC in primis), sono stati costretti dalla mobilitazione collettiva dal basso a scendere in piazza e a mobilitarsi a fianco di famigliari e amici dei compagni, a fianco di tutti coloro che chiedevano la liberazione immediata dei compagni.

In terzo luogo è stato un corteo partecipato. E questo è un aspetto importante visto che nelle settimane precedenti il movimento milanese non era stato in grado di creare le condizioni adeguate per garantire una vasta partecipazione alla manifestazione. Tensioni inevitabili, ma anche settarismi e scaramucce eccessive hanno pesato fin troppo sulla costruzione della scadenza. Nonostante questo clima migliaia di persone sono scese in piazza e chi ha deciso comunque di non farlo è solo perché ha anteposto aspetti particolari e secondari [il settarismo e le divisioni] all'obiettivo superiore per cui è stato indetto il corteo.

Si poteva fare meglio? Si poteva fare di più? Certamente sì, ma questa è una regola generale: quasi sempre si può fare di meglio. In questa circostanza le cose più importanti che dobbiamo mettere in risalto e dalle quali dobbiamo ripartire sono: 1. che il corteo nazionale c'è stato (contro tutti gli opportunisti, gli estremisti e gli sfiduciati); 2. che il corteo è stato partecipato; 3. che siamo riusciti a estendere la mobilitazione costringendo settori della sinistra riformista a schierarsi a favore della liberazione dei compagni e delle compagne.

È innegabile che, nel movimento milanese, ognuno ci ha messo un po' del suo perché il corteo riuscisse e nello stesso tempo molti ci hanno messo un po' del loro per creare un clima in cui sarebbe stato più difficile che il corteo riuscisse. Su questo chiamiamo tutti a una riflessione collettiva (cioè pubblica) che prescindendo dalle "frazioni" in cui si è diviso il movimento e dia l'input per un bilancio collettivo franco, onesto e costruttivo, del percorso che fino ad oggi si è sviluppato.

Siamo convinti che il corteo del 17 sia stato un ottimo inizio di una mobilitazione che si deve allargare, deve intensificarsi, deve sviluppare dibattito, dentro e fuori il carcere, fino alla liberazione dei compagni e delle compagne e oltre.

Intendere il corteo del 17 come un punto di arrivo di un percorso difficile significa assumere una linea disfattista e capitolazionista, sia sulla lotta specifica per la liberazione dei

compagni, sia sulla reale necessità, più generale, di cercare e di trovare un ambito collettivo, il più ampio possibile, di dibattito e di lotta.

Il corteo del 17 giugno è un nuovo trampolino di lancio per la mobilitazione.

Nella pratica noi torneremo, oggi, a promuovere la liberazione dei compagni e delle compagne, a promuovere la mobilitazione antifascista esattamente dove eravamo a marzo: nei quartieri, nelle periferie, fra la gente. Contemporaneamente ci uniremo (nel dibattito e nella lotta) a tutti coloro che intendono partire dal corteo del 17 giugno per rilanciare su vasta scala la parola d'ordine "libertà immediata per gli antifascisti e le antifasciste" contrastando nel contempo la riabilitazione del fascismo e l'opera di denigrazione della Resistenza portate avanti dalla banda Berlusconi e, a vari livelli di complicità, dal circo Prodi.

CARC - sezione di Milano  
<http://www.carc.it>

## **FINALMENTE A MILANO SI SCENDE IN PIAZZA PER LA LIBERTA' DEGLI ANTIFASCISTI**

Il 17 giugno scorso migliaia di persone hanno sfilato nelle strade di Milano per chiedere la scarcerazione dei 25 antifascisti e antifasciste rinchiusi per i fatti dell'11 Marzo. In quella data, lo ricordiamo, molti compagni e compagne antifascisti tentarono di fermare la sfilata neonazista della Fiamma Tricolore, praticando l'antifascismo militante e quello a parole e riuscendo a imporre, nei giorni successivi, che ogni sfilata della Fiamma in ogni altra città fosse oggetto di divieti da parte delle amministrazioni o di pesanti contestazioni da parte del movimento antifascista.

Lo Stato sta facendo pagare a questi antifascisti un prezzo altissimo, non per aver distrutto qualche vetrina della Milano da bere, ma perché hanno osato praticare con coerenza l'antifascismo e aver lanciato, nonostante i limiti, un segnale importantissimo di lotta e combattività a tutto il movimento italiano.

E' per rivendicare questa pratica e questa combattività che, come Coordinamento di lotta per la Palestina, siamo scesi in piazza il 17 giugno partecipando allo spezzone unitario aperto dallo striscione "Libertà per i compagni prigionieri, per la solidarietà di classe".

Lo spezzone ha coinvolto centinaia di compagni e compagne da diverse realtà nazionali e ha affiancato all'antifascismo l'opposizione alla guerra imperialista e il sostegno a chi resiste, la lotta contro la repressione dei proletari e dei compagni qui in Italia, la lotta contro i CPT e le leggi schiavistiche sul lavoro come la legge 30 ecc., scandendo slogan e interventi per tutto il corteo.

Questo spezzone è stato il frutto di una campagna politica e di appoggio agli antifascisti in carcere promossa da diverse realtà tra cui la nostra, che ha messo al centro la rivendicazione "senza se e senza ma" dell'11 marzo e dell'antifascismo militante, che ha visto svilupparsi da subito iniziative di solidarietà e raccolta fondi, assemblee come quelle svolte al Tenca dove abbiamo invitato due partigiani, la partecipazione al corteo del 25 aprile con uno spezzone partito da via Padova, quartiere popolare e di immigrati che hanno sfilato con noi per unire le resistenze di ieri a quelle di oggi contro la guerra imperialista e per rivendicare la libertà degli antifascisti, la promozione di presidi sotto alle carceri, volantaggi nei quartieri ecc.

Abbiamo sempre pensato, e i fatti ci hanno dato ragione, che la liberazione dei compa-

gni si ottiene approfondendo i percorsi politici e di lotta per i quali la repressione li ha colpiti, e non, al contrario, tirando i remi in banca sedotti da qualche sirena riformista che promette libertà in cambio di pace sociale. I compagni purtroppo sono ancora in carcere, a dimostrazione che le promesse elettorali valgono meno di niente.

Anche nella forma, lo spezzone ci ha visti sfilare in maniera organizzata con un servizio d'ordine, per ribadire che l'antifascismo militante non è affare da salottini radical chic e come ideale contributo al bilancio dei fatti dell'11 marzo: i limiti si superano facendo un passo avanti, con una maggiore organizzazione, e non facendo passi indietro.

Il Coordinamento di lotta per la Palestina considera positiva la partecipazione unitaria e organizzata alla giornata del 17 giugno e auspica la prosecuzione del lavoro comune non solo per la libertà dei compagni e delle compagne, ma anche per continuare a tenere aperto e vivo nella città uno spazio politico di reale opposizione al capitalismo, alla repressione e all'imperialismo come fatto sinora.

Diamo infine appuntamento a tutti i compagni e le compagne alla massima partecipazione al processo contro i compagni arrestati l'11 marzo che si aprirà il prossimo 28 giugno a Milano.

**RILANCIARE LA SOLIDARIETÀ DI CLASSE!**

**CON CHI LOTTA E NON CON CHI CONDANNA!**

**CONTRO IL FASCISMO E L'IMPERIALISMO, PARTIGIANI SEMPRE!**

Coordinamento di lotta per la Palestina  
coordpalestina@yahoo.it

## **TORINO 27 GIUGNO: TUTTI AL TRIBUNALE! DEVASTATORE È LO STATO!**

Un anno fa, nella notte dell'11 giugno, a Torino una squadraccia fascista armata di coltelli e bastoni si introdusse nella casa occupata Barocchio: due anarchici vennero accoltellati. Uno di loro, l'intestino trapassato da un fendente, dovette essere operato d'urgenza. Solo per un caso non c'è scappato il morto.

La settimana successiva, il 18 giugno, un corteo di denuncia venne caricato in via Po dalla polizia che trasse in arresto due manifestanti. Un mese dopo altri arresti. In totale 10 antifascisti, che trascorreranno un paio di settimane in carcere e, in buona parte, altri cinque mesi ai domiciliari.

Durante la fuga dalla carica vennero danneggiati alcuni tavolini e sedie di bar e una vetrina. Tutto questo è valso l'accusa di "devastazione e saccheggio": un reato che costa dagli 8 ai 15 anni di reclusione.

Siamo di fronte a una vera e propria torsione politica del diritto: semplici "danneggiamenti" danno luogo a un'imputazione da tempo di guerra, da disastro epocale.

Il 27 giugno comincerà il processo ai 10 antifascisti torinesi.

Questo processo ha una valenza che va ben là della Mole. Il reato per il quale sono perseguiti e per cui rischiano lunghi anni di detenzione, è, intrinsecamente, un reato di natura collettiva, poiché prescinde dalle responsabilità individuali. L'accusa di "devastazione e saccheggio" palesa la chiara volontà di criminalizzare le manifestazioni di piazza. Non c'è uno straccio di prova a carico dei 10 compagni. Ma che importa? A sentire i PM, basterebbe l'intenzione. E che l'intenzione vi fosse lo deducono dalle biografie politiche redatte dai funzionari di polizia. Detto in altro modo: sono colpevoli perché anarchici o antagonisti, al di là della responsabilità individuale sui fatti loro contestati.

Di fronte alle violenze fasciste, alla predazione delle risorse e dei beni comuni, allo sfruttamento selvaggio, al razzismo che si fa legge, alla guerra e al militarismo in questi anni sono scesi in piazza milioni di uomini e donne.

In Italia ci sono 9000 procedimenti in corso contro i protagonisti delle lotte sociali. Chi si oppone all'ingiustizia e all'oppressione finisce nel mirino di polizia e magistratura.

La nostra regione sta vivendo ormai da mesi sotto assedio: sgomberi, arresti, repressione delle rivolte al Cpt, violenza contro i No Tav...

Nessuno deve disturbare i progettisti della città Luna park, che ricicla gli spazi della città-fabbrica e insieme immagina una città-porto di terra, ganglio di un sistema di scambi veloci (TAV) e ricca di attrattive per i viaggiatori di passaggio. Sono in ballo miliardi (di euro) e nessuno deve mettersi di mezzo. Nessuno deve denunciare il lucroso intreccio tra politici, affaristi amici dei politici, e magistrati dai colori più vari che agli affari han deciso di garantire tranquillità. Nessuno deve opporsi al saccheggio dei beni comuni ed alla devastazione dell'ambiente. Altrimenti rischia di trovarsi alla sbarra accusato di devastazione e saccheggio.

Se il teorema dei magistrati torinesi dovesse passare, i primi a pagare sarebbero i nostri compagni, ma subito dopo sarebbe il turno dei valsusini, degli antifascisti milanesi incarcerati l'11 marzo e di chiunque manifesti pubblicamente la propria opposizione all'ordine costituito.

Gli antifascisti arrestati a Milano per la manifestazione dell'11 marzo contro l'indecente sfilata fascista nel centro della città sono accusati di "devastazione e saccheggio".

I No Tav, che l'8 dicembre a Venaus, in Val Susa, si ripresero i terreni sgomberati con la violenza dei saccheggiatori e devastatori della lobby tavista, sono inquisiti per "devastazione e saccheggio". Con questo delirio giuridico si vuole colpire e criminalizzare la mera partecipazione alle manifestazioni, si vuole attaccare la libertà di partecipare attivamente alle lotte esprimendo le proprie idee. Per il 27 giugno gli antifascisti sotto processo hanno lanciato un appello alla solidarietà. Tutti al tribunale!

L'antifascismo non si arresta. Martedì 27 giugno ore 9 presidio di solidarietà al tribunale di Torino, Corso Vittorio Emanuele 130.

Federazione Anarchica Torinese - FAI  
<http://www.federazioneanarchica.org> - fat@inrete.it  
338 6594361; 011 857850

### **RINVIATO AL 3 OTTOBRE IL PROCESSO AGLI ANTIFASCISTI**

Rinviato al 3 ottobre, causa sciopero delle toghe, il processo agli antifascisti.

Il presidio per ora continua in un tripudio di persone, colazioni e digos.

Un saluto e la solidarietà agli inquisiti!

### **OGGI 28 GIUGNO UDIENZA PRELIMINARE PER LA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA DELL'11 MARZO 2006 A MILANO**

L'udienza preliminarina per 29 compagni e compagne, di cui 25 da più di 4 mesi detenuti sottoposti a carcerazione preventiva, è durata poco più di un'ora. Tutti gli imputati e le imputate hanno scelto il rito abbreviato e quindi il giudice ha fissato le udienze, a porte aperte, del processo per il 10 e l'11 luglio e la sentenza molto probabilmente sarà emessa il 14 luglio (eventualmente il 19 luglio).

Partecipata la presenza dei compagni e delle compagne che, che insieme ai familiari,

hanno ribadito la vicinanza e la solidarietà agli imputati.

Nutrito anche il solito dispiegamento di forze dell'ordine, sia in divisa sia in borghese.

Gli organi di informazione erano presenti, vedremo come la vicenda verrà riportata...

E' importante partecipare alle udienze del 10, 11 e 14 luglio alle ore 9 per rivendicare la liberazione delle nostre compagne e dei nostri compagni.

Smontare l'impianto accusatorio.

La solidarietà è un'arma, usiamola

LIBERI DI ESSERE ANTIFASCISTI.

## **LIBERTÀ PER I COMPAGNI E LE COMPAGNE ARRESTATI/E**

Sono ormai passati quattro mesi da quell'11 marzo e i 25 compagni arrestati per quei fatti sono tuttora detenuti con capi d'imputazione tra cui quello di "devastazione e saccheggio" che prevedono pene dagli 8 ai 15 anni di carcere. In questi mesi di detenzione i soprusi e le vessazioni a danno dei compagni per mano della magistratura e dell'autorità carceraria si sono ripetuti in maniera vergognosa e purtroppo scontata vista la natura politica dei reati contestati.

Le richieste di colloquio vengono puntualmente rigettate anche nel caso in cui il richiedente risulti convivente dell'imputato, la corrispondenza è oggetto dell'attenzione degli inquirenti, essa in taluni casi non arriva a destinazione ed in molti altri arriva con ritardo, esplicitando così la volontà della magistratura di rendere difficoltosa la comunicazione fra i detenuti e l'esterno. Le cure e le visite mediche sono negate, particolarmente delicata è la situazione di un compagno che per le botte ricevute quel giorno dalle forze dell'ordine si ritrova con un timpano sfondato. L'udienza preliminare si è consumata in un clima militarizzato: un'ala intera del palazzo di giustizia è stata resa inaccessibile, gli imputati sono stati fatti entrare da un ingresso secondario, tutto ciò per avvalorare presso l'opinione pubblica la tesi della presunta pericolosità sociale dei compagnie, per creare isolamento verso chi ad essi vuole invece portare solidarietà.

Con l'intervento di oggi vorremmo esulare dallo sterile dibattito innocenza-colpevolezza, essendo fermamente convinti, infatti, che chiunque si batta concretamente contro il capitalismo (di cui il fascismo non ne è che un'espressione) meriti la nostra incondizionata solidarietà. Ciò su cui ci preme portare l'attenzione è come i fatti dell'11 marzo abbiano, ancora una volta, evidenziato il dualismo granitico che contraddistingue la società dei consumi, mettendo a nudo la natura classista, squisitamente borghese della cosiddetta "giustizia democratica".

La recente cronaca (anche locale) dimostra chiaramente il totale stato di impunità di cui gode l'élite borghese e il suo codazzo di arricchiti portaborse, dai principi viziosi ai politici collusi, dai giornalisti asserviti agli scandalosi imprenditori del calcio, dagli squallidi lacchè della TV ai picchiatori in divisa dalla pistola facile, la parola d'ordine attorno alla quale l'opinione pubblica appare genuflessa è una ed unica: garantismo.

Dall'altra parte del muro d'omertà e collusione che divide l'aristocrazia dalla gente comune, il proletariato arranca fra le mille vicissitudini imposte da una vita di stenti e costrizioni. Sul lavoro si muore con una media di 3 al giorno, cittadini originari di paesi non comunitari perseguitati, internati ed espulsi per il semplice fatto di non avere documenti in regola, intere popolazioni (Acerra, Scanzano, Val di Susa, ma anche più in piccolo Annone) screditate, umiliate, additate come violente per essersi ribellate alle mire apertamente speculative delle lobbies politico-economiche, famiglie strangolate dal caro vita e impossibilitate nel garantirsi generi di prima necessità (se non tramite rate in odore di

strozzinaggio) o di pagare semplicemente l'affitto.

L'unico soggetto e garante di questo criminale dualismo è lo stato attraverso i suoi apparati. Magistrati, forze dell'ordine, politici, vaticano, giornalisti e sindacati confederali non sono altro che le propaggini attraverso le quali chi detiene il potere cristallizza la questione sociale impedendo, d'autorità, qualsiasi possibilità di cambiamento in senso libertario. La legislatura rappresenta lo strumento con cui questo meccanismo si manifesta: dalla monarchia liberale, al regime autoritario fino all'odierna democrazia parlamentare, lo stato si è sempre dotato di leggi repressive atte a perseguire, isolare, screditare gli oppositori, siano essi apertamente sovversivi che semplici richiedenti diritti e dignità.

Per esempio l'articolo 270 del codice penale affonda le sue radici nel codice penale fascista noto come "Rocco" (il nemico allora erano le bande partigiane), rinvigorito poi da Cossiga nel '79 (270 bis, per disarticolare la lotta armata) e recentemente dall'ex ministro dell'interno Pisanu (270 ter, quater, quinquies, sexes), oggi esso colpisce l'associazione fra individui che anche solo idealmente condividono intenti rivoluzionari (cavalcando lo spauracchio del terrorismo internazionale). Negli ultimi anni diverse procure del paese vi hanno ricorso sequestrando preventivamente nelle patrie galere decine di compagni/e.

La legge 30, o famigerata legge Biagi, frammenta il mondo del lavoro riducendo la contrattazione da collettiva ad individuale, subordinando la figura del lavoratore al valore della merce da lui prodotta andando così ad occupare nella filiera produttiva egli stesso il ruolo di merce. La legge Bossi-Fini, costruita sulle basi della precedente Turco-Napolitano (attuale Presidente della Repubblica) sancisce di fatto il privilegio di essere cittadini della fortezza Europa introducendo la detenzione amministrativa negli odierni lager tristemente noti come C.P.T. per quanti non siano in possesso di tale requisito.

È nostra opinione che la grottesca situazione che si sta perpetuando sulla pelle dei compagni sia figlia della loro manifesta inconciliabilità con un'organizzazione sociale iniqua fondata sul capitale, sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sul dissennato perseguire la devastazione ed il saccheggio di interi territori a danno dei popoli.

Le dinamiche repressive in atto sono la trasmutazione interna del contesto internazionale di guerra permanente che vede questo paese attore protagonista, imponendo il controllo minuzioso del territorio e il monitoraggio capillare delle insorgenze sociali.

COMPAGNI/E CONTRO LA REPRESSIONE

### **TRIESTE: NUOVA UDIENZA PER IL PROCESSO CONTRO I MANIFESTANTI DEL 20 MARZO 2003**

Si è svolta ieri [30 luglio] presso il tribunale di Trieste, la seconda udienza del processo di primo grado a carico di quattordici manifestanti, fra i quali un compagno del Gruppo Primo Maggio 1945, accusati di resistenza, lesioni, tentata invasione e imbrattamento per la contestazione presso l'agenzia consolare Usa, avvenuta durante la manifestazione studentesca del 20 Marzo 2003 (nello stesso giorno in cui iniziavano i sanguinosi bombardamenti sull'Iraq). Ricordiamo che, il processo ha assunto fin dalla scorsa udienza una natura prettamente politica con la costituzione di parte civile da parte della presidenza del consiglio e del ministero degli interni, con la conseguente richiesta di un risarcimento pari complessivamente a cinquantamila euro (!!!) per i danni, a loro dire, subiti dall'immagine internazionale dell'Italia a seguito di questa protesta.

Lo svolgersi del processo, ieri mattina, è stato segnato da una totale sudditanza dei magistrati (pubblico ministero e collegio giudicante) alle "prove" fornite dalla Digos. Ove

peraltro i materiali d'indagine della questura si sarebbero potuti rivelare controproducenti per la conduzione politica del procedimento giudiziario, il giudice ne ha negato l'ammissione. Così è accaduto ad esempio per il video girato da alcuni giornalisti proprio nel frangente dei tafferugli.

Questo processo si colloca in una fase di riflusso del movimento per la pace, i cui contenuti e la cui capacità di mobilitazione è stata svenduta dalla sinistra borghese e dai revisionisti sull'altare della salita al governo. Del resto, come i fatti stanno dimostrando, i caporioni del centro sinistra non sono per nulla interessati alla pace e alla fine delle aggressioni militari. In Iraq, le dichiarazioni di molti esponenti della maggioranza lo hanno confermato, continuerà la collaborazione con il governo dei vendipatria capeggiato dal boia al Maliki, mentre il ritiro delle truppe consentirà all'esecutivo dell'Unione di allinearsi alle politiche delle potenze imperialiste della Ue, Francia, Germania e Spagna in testa. In Afghanistan, Prodi e la sua cricca hanno assolutamente la necessità di mantenere le truppe di occupazione, la cui presenza si colloca nell'ambito delle missioni Nato e prevede dunque una gestione bipolare Usa-Ue della permanenza militare.

Il grande dato positivo si manifesta invece nella continuità e nel rafforzamento delle guerre di liberazione combattute dal popolo iracheno e dal popolo afgano contro gli invasori e i governi collaborazionisti.

In Iraq, il piano di riconciliazione offerto dai dirigenti del regime filoamericano è stato rifiutato nettamente dall'intero movimento di resistenza, segno che anche le lusinghe politiche, dopo la spietata repressione e l'istigazione all'odio interetnico, non riescono a fermare la prosecuzione della lotta armata contro gli invasori e i loro servi.

In Afghanistan, gli ultimi mesi hanno visto un rafforzamento delle attività militari della Resistenza nel sud del paese, tanto che oggi la presenza dell'esercito italiano e di altri paesi è necessaria per garantire un'efficace retroguardia ai bombardieri americani nella loro tanto sanguinosa quanto vana opera di contrasto della guerriglia.

Ma la guerra al "terrorismo", proclamata dal carnefice Bush dopo gli attacchi dell'Undici Settembre 2001 e alla quale tutti i padroni e i potenti della terra si sono immediatamente accodati, non assume solo la dimensione delle aggressioni militari e del neo-colonialismo. All'interno degli stessi paesi imperialisti, un processo come quello svoltosi ieri a Trieste lo dimostra, gli spazi di democrazia si chiudono sempre di più, vengono criminalizzate le lotte dei lavoratori e degli studenti, cresce la repressione verso chiunque possa mettere in discussione l'attuale ordinamento economico e sociale. L'applicazione del 41 bis, vera e propria forma di tortura bianca, ai rivoluzionari prigionieri dimostra inoltre la spietatezza dello stato borghese nel voler annientare ogni percorso strategico di rovesciamento del capitalismo.

E' fondamentale dunque ribadire la necessità di rafforzare il conflitto di classe all'interno degli stessi paesi imperialisti, opponendosi alla logica delle "piazze vuote-urne piene" tanto caro ai revisionisti e alla sinistra borghese, affermando innanzitutto il nostro appoggio alle masse popolari che, dall'Iraq all'Afghanistan, dal Palestina al Nepal, affrontano con determinazione ed eroismo gli assassini imperialisti.

**RESISTIAMO ALLA REPRESSIONE, RESISTIAMO ALLA GUERRA INTERNA!  
SOSTENIAMO LE LOTTE DI LIBERAZIONE DEI POPOLI OPPRESSI!  
TERRORISTI SONO GLI STATI IMPERIALISTI!**

Gruppo Primo Maggio 1945-Trieste/Trst  
primomaggio1945@yahoo.com

## **AGGIORNAMENTI DALLA LOTTA DELLE LAVORATRICI DI ARESE**

Le lavoratrici del call-center di Arese "IN-Action", da qualche settimana tornate ad essere dipendenti della COS (dopo la separazione con la FIAT) hanno dato vita questa mattina (20/6/2006) al previsto sciopero con picchetto per rafforzare la vertenza contro il trasferimento di massa messo in atto dall'azienda, per fare in modo che i costi di questa ennesima speculazione non ricadano sulle spalle dei lavoratori (vedi appello allegato).

Il picchetto, iniziato alle ore 6,30 si è protratto per oltre 3 ore, con la partecipazione attiva di circa 50 lavoratrici e il sostegno dello SLAI e di un gruppo di lavoratori solidali di Milano. Lo sciopero che faceva seguito in maniera del tutto autorganizzata a quello del giorno precedente, (deciso unitariamente nell'assemblea del 6 giugno), ha ovviamente allarmato l'azienda che ha messo in campo tutte le pressioni possibili verso quei lavoratori (circa 250) costretti a subire il ricatto della condizione precaria e dei contratti atipici che grava sulla testa di un numero sempre maggiore di lavoratori e lavoratrici in tutto il paese.

Sostenuti dall'azione della polizia, capi e capetti hanno così potuto conformare un settore di un centinaio di lavoratrici che si sono prestate/e all'operazione di forzare il picchetto.

I rapporti di forza reali hanno fatto emergere l'inopportunità di tentare una resistenza basata sull'azione di forza delle scioperanti e dei loro sostenitori.

Ma le lavoratrici hanno comunque messo in piedi un'assemblea molto significativa in cui hanno spiegato le ragioni della loro lotta, una lotta che riguarda tutti proprio per i contenuti che solleva ed in particolare la necessità di aggredire il precariato per poter guardare ad una prospettiva accettabile, per sé e i propri figli.

Si sono quindi succeduti alcuni interventi dei lavoratori e militanti sindacali intervenuti a sostegno della lotta, fino a quando è stato deciso di sciogliere il picchetto, rilanciando ulteriori e successivi appuntamenti, man mano che i trasferimenti verso Basiglio (40 Km di distanza, i cui costi graveranno solo ed esclusivamente sulle lavoratrici) si concretizzeranno. Aldilà dell'esito comunque ragguardevole dello sciopero (oltre il 60% di adesioni), visto il sostanziale isolamento delle lavoratrici (completamente abbandonate a se stesse dalle organizzazioni sindacali, RSU comprese) e le notevoli pressioni aziendali e poliziesche, è importante rimarcare il clima di estrema combattività, determinazione e spirito solidale che ha accompagnato l'intera mattinata.

A testimonianza concreta della volontà di non cedere e di proseguire nel prossimo futuro basta citare lo striscione appeso ai cancelli di Arese: "COS di Basiglio....stiamo arrivando!" La lotta continua. E avrà bisogno di tutto il sostegno possibile.

## **CONTINUA E SI RADICALIZZA LA LOTTA AD ARESE**

### **APPELLO DEL 19/6/2006**

La lotta delle lavoratrici di In-Action, un call-center situato presso il centro direzionale di Arese (proprietà FIAT) continua e, a partire da oggi entra nella sua fase decisiva.

Da quando la FIAT ha deciso di rompere l'intesa con KOS (insieme costituivano appunto la Join-Adventure denominata In-action), quest'ultima ha cominciato a preparare il trasferimento delle proprie attività a Basiglio, ad oltre 35 Km di distanza da Arese. Come sempre a pagare le conseguenze delle scelte aziendali dovrebbero essere le lavoratrici (oltre 400), molte delle quali a part-time, che si troverebbero costrette, in gran numero, ad auto-licenziarsi.

Di fronte a questa prospettiva le lavoratrici da tre mesi sono entrate in agitazione ed hanno già effettuato 3 scioperi, con un'altissima adesione e il blocco totale delle attività di tutta la FIAT di Arese.

Ma la KOS non ha fatto nessun tipo di marcia indietro e ha cominciato a rendere ope-

raativi i primi trasferimenti, con l'intento di completare l'operazione in un paio di mesi. Gli obiettivi di questa operazione appaiono oggi piuttosto evidenti: da una parte c'è l'interesse di FIAT di svuotare il centro direzionale per dar vita ad un'operazione commerciale che, più avanti, ironia della sorte, potrebbe prevedere l'instaurazione di un nuovo call-center; dall'altra, l'interesse di KOS che, costretta a sciogliere l'alleanza con FIAT, ripiega sulla soluzione a lei più conveniente che è quella di provocare un netto ricambio del personale puntando a sostituire le attuali lavoratrici a tempo indeterminato con decine e decine di nuovi precari, contratti a progetto (i famosi L.A.P.) da pescare nell'enorme bacino della disoccupazione di Milano sud, Rozzano e dintorni; cosa che infatti sta già avvenendo.

Le lavoratrici hanno continuato ad opporsi ad una simile operazione contando esclusivamente sulle proprie forze e sul sostegno dello SLAI e della CUB, a causa del solito atteggiamento poco combattivo delle RSU aziendali, per non parlare dell'atteggiamento dei Sindacati Confederali, vicini più volte al crumiraggio aperto, preoccupati solo di contenere la lotta e di ottenere una legittimazione a partecipare alle trattative.

Si sono quindi dotate di una propria piattaforma rivendicativa, con cui fronteggiare il trasferimento stesso, rifiutando di pagarne il prezzo.

Gli aspetti essenziali della piattaforma sono:

- 1) la garanzia del posto di lavoro per tutte/i e la trasformazione a tempo indeterminato di tutti i contratti di lavoro;
- 2) un servizio trasporti adeguato da Arese verso Basiglio con un'adeguato indennizzo giornaliero per le spese di trasferta;
- 3) la possibilità di svolgere il part-time in forma verticale (riduzione dei giorni lavorativi invece che riduzione dell'orario giornaliero) con garanzia del servizio mensa.

Di fronte alla solita intransigenza di KOS, motivata con presunte proprie difficoltà economiche, (il bilancio è nettamente in attivo) l'ultima assemblea del 15 giugno ha deciso di proclamare un ulteriore sciopero, dando mandato ai partecipanti al presidio di decidere se continuarlo anche il giorno successivo.

E così è stato: dopo l'ennesimo sciopero ancora una volta riuscito, le lavoratrici hanno deciso di proseguire anche domani, con l'obiettivo di radicalizzare la lotta e di estenderla progressivamente a settori sempre più ampi, nella prospettiva di continuare la lotta anche nella nuova sede di Basiglio.

Le lavoratrici di In-action stanno pertanto facendo appello a tutte le realtà che si battono contro i licenziamenti e la precarietà, affinché esprimano la loro solidarietà attiva per costringere la KOS ad accettarne le rivendicazioni, nella prospettiva di costruire un fronte unitario e combattivo, capace di contrastare i piani padronali e farla finita con contratti atipici e precarietà.

Appuntamento domani mattina, 20 giugno, davanti ai cancelli del centro direzionale di Arese a partire dalle ore 6,30

E' in preparazione nei prossimi giorni una riunione territoriale (Milano e hinterland) per coordinare gli sforzi a sostegno di questa importante vertenza

Alcuni lavoratori e lavoratrici a sostegno della lotta di In-action  
Per riferimenti e contatti: 335 8782213

## **APPOGGIO AI LAVORATORI A TESIA E LOTTA ALLA PRECARIETA'**

Lo Slai Cobas esprime tutto il proprio appoggio alla lotta dei lavoratori precari Atesia di

Roma, perché sostenerli e appoggiarli è una necessità "egoistica" per tutti i lavoratori. Quanto più condizioni di precariato permangono e si diffondono, tanto più verranno precarizzati tutti i lavori, diminuiti tutti i salari e ridotti tutti i diritti. In questo senso la lotta dei precari di Atesia è la nostra lotta.

Il loro caso oggi è forse il più noto in Italia, ma mobilitazioni sono in corso in altri call centers come In Action di Arese, Telecare CRM di Cagliari e di Milano, Cos-Med di Palermo, ... Lotte che vanno collegate e unite tra di loro, in un'ottica di estensione e rafforzamento della battaglia contro la precarietà.

Dopo lo sciopero ruscitissimo del 1° giugno (è stata paralizzata l'intera azienda, che ha messo in libertà i pochissimi che si erano recati a lavorare) venerdì 9 giugno i lavoratori di Atesia si sono nuovamente mobilitati con un presidio davanti al Ministero del Lavoro, perché:

- siano ritirati i 400 licenziamenti
- non sia applicato l'accordo sottoscritto l'11/4/2006 da Cgil-Cisl-Uil, già respinto dai lavoratori e che tra l'altro origina i licenziamenti nella forma di mancati rinnovi
- siano stabilizzati a tempo indeterminato tutti i precari dell'azienda
- siano ritirati i 5 licenziamenti politici
- a trattare sia il Collettivo Precari Atesia che rappresenta la stragrande maggioranza dei lavoratori dell'azienda

Anche in occasione di questo presidio il ministro del lavoro Damiano si è rifiutato di incontrare una delegazione dei precari e alle 12,30 ha chiesto l'intervento della forza pubblica, che ha spintonato i lavoratori e sbarrato gli accessi al ministero. Solo verso le 14 una delegazione dei precari è stata ricevuta, presso la sede della Provincia di Roma, dalla sottosegretaria al Ministero del Lavoro Rosa Rinaldi, senza che venisse data alcuna risposta concreta.

Il ministro Damiano, che non ha voluto ricevere la delegazione dei lavoratori di Atesia, aveva però già incontrato i rappresentanti di Federcomin, il cui presidente è Alberto Tripi (padrone di Atesia) e i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil responsabili degli accordi già respinti dai lavoratori di Atesia.

Non è infondato il timore che il ministro possa rovesciare gli esiti delle verifiche dell'ispettorato del lavoro di Roma, che ha già definito illegittimi i contratti a progetto di Atesia, per favorire Alberto Tripi, grande elettore della Margherita e probabile destinatario di futuri appalti dell'amministrazione pubblica e degli enti locali, tutte istituzioni oramai saldamente gestite dal centro sinistra.

La vicenda dei lavoratori precari di Atesia sta così diventando sempre più di rilevanza nazionale, perché è un vero e proprio "banco di prova" sulla questione della precarietà, in cui si stanno manifestando le reali intenzioni del governo Prodi e di Cgil-Cisl-Uil, dopo le chiacchiere elettorali. Da questa lotta - che, lo ribadiamo, va appoggiata senza se e senza ma - e dall'atteggiamento delle istituzioni, dei partiti e dei sindacati del centro sinistra, dobbiamo trarre alcune considerazioni.

Ottenere con la lotta il ritiro dei 400 licenziamenti, la stabilizzazione a tempo indeterminato di tutti i lavoratori precari di Atesia e il reintegro dei 5 licenziati politici, rappresenterebbe indubbiamente un buon risultato.

Una conquista che darebbe migliori condizioni di lavoro e rapporti di forza più favorevoli ai lavoratori di Atesia.

Questo, però, può essere solo il primo obiettivo, ma non certo il fine delle mobilitazioni contro la precarietà, che oggi si stanno sviluppando.

Infatti, ponendo che si ottenesse con la lotta questo risultato, la stabilizzazione a tempo

indeterminato vorrebbe dire ottenere a tempo indeterminato che le condizioni di lavoro ad Atesia siano quelle dei contratti di apprendistato con un salario attorno ai 650 euro mensili e/o dei Lavori a Progetto, pagati a cottimo (in base al numero, alla durata e all'esito delle chiamate) con salari oscillanti dai 200/300 fino a 1.000 euro al mese (ma solo nel caso di essere adibiti a commesse "buone") passando però anche intere giornate senza guadagnare nemmeno un euro, pur rimanendo in azienda per tutto il turno di 6 ore.

Queste condizioni di lavoro sono il risultato dell'applicazione delle norme del pacchetto Treu e della Legge 30, che sono gli strumenti principali per precarizzare tutti i lavori, anche grazie alla loro continua applicazione nei vari contratti nazionali (metalmecchanici, chimici, ...). Come preannuncia l'atteggiamento del ministro Damiano sulla vicenda Atesia, le intenzioni del governo Prodi sono quelle di concertare la precarietà con il padronato e con i sindacati confederali, lasciando intatto il "nocciolo duro" della legislazione che sta precarizzando tutti i lavori.

Il ministro del lavoro Damiano, infatti, ha abbozzato la proposta di abolire due tipi di contratto previsti dalla legge 30, quelli già oggi pressoché non utilizzati: lo staff leasing e il lavoro a chiamata. In più vorrebbe concedere degli incentivi fiscali ai padroni che decideranno di trasformare i rapporti a tempo determinato in tempo indeterminato.

Così rimarrebbe tutto come prima! Se non peggio, perché tutti i lavoratori, precari compresi, dovrebbero anche farsi carico di coprire le minori entrate fiscali derivate dagli incentivi concessi ai padroni.

Ma questa proposta ultraconcertativa è già troppo "radicale" per una parte degli stessi partiti di governo e dei sindacati confederali, ed è quindi in discussione.

Solo la "sinistra di governo" (PRC e PdCI) e la Cgil chiedono verbalmente l'abolizione della legge 30 ("dimenticandosi" del pacchetto Treu).

In nome della "governabilità" PRC e PdCI non faranno nulla di concreto per ottenere nemmeno la sola abolizione dell'intera Legge 30 e il loro "appoggio" a lotte come quella di Atesia è strumentale. Infatti inviano qualche loro parlamentare, ma si guardano bene dall'attivare la partecipazione in massa dei propri militanti nel sostegno di questa mobilitazione.

Il loro obiettivo è quello di favorire una soluzione concertata che in cambio di qualche concessione limitata agli interessi dei lavoratori, contemporaneamente garantisca i profitti padronali e salvaguardi il ruolo dei sindacati confederali.

Al tempo stesso la Cgil, nonostante richieda l'abolizione della Legge 30, continua a firmare contratti e accordi che applicano le norme precarizzanti del pacchetto Treu e della Legge 30, addirittura anche peggiorandole come nel caso dell'accordo siglato l'11/4/2006 ad Atesia.

I partiti di del governo di centro sinistra e i sindacati confederali non hanno alcuna intenzione di por fine alla precarietà e il "banco di prova" della vicenda Atesia già lo rende evidente. Al contrario chiederanno ulteriori sacrifici per rilanciare la produttività, "rimanere in Europa" e risanare i conti pubblici, come ha già preannunciato il ministro dell'economia Padoa Schioppa.

La "carota" dovrebbe essere la concertazione della precarizzazione del nostro lavoro.

Anche dalla vicenda Atesia si conferma il fatto che, per difendersi, i lavoratori possono contare solo sulle proprie forze. Si riconferma la necessità urgente:

- di collegare stabilmente le lotte di resistenza che si stanno manifestando in più posti di lavoro,
- di elaborare una piattaforma unitaria e condivisa, su obiettivi anticapitalistici e intercategoriale, per avviare un percorso comune di lotta contro la precarietà, sul salario, per la democrazia nei posti di lavoro.

Nessuno sarà all'altezza dello scontro in atto, ne potrà scardinare i meccanismi concer-

tativi che inchiodano sempre più i lavoratori alla precarietà e a un'esistenza di "sotto-salari" e "sotto-diritti", senza porsi l'obiettivo di costruire e rilanciare un forte movimento di massa, "di resistenza e controffensiva" nei posti di lavoro e nel territorio, rompendo gli attuali limiti delle singole categorie, aziende, realtà locali.

Un primo passo per riuscirci è continuare ad appoggiare e sostenere la lotta dei precari di Atesia, contro tutti i tentativi di ricondurla entro i confini della concertazione e del mantenimento di condizioni precarie di lavoro.

Sui nostri siti trovate aggiornamenti e materiali sulla lotta dei precari di Atesia

Slai Cobas

<http://www.slaicobasmilano.org> - [slaimilano@slaicobasmilano.org](mailto:slaimilano@slaicobasmilano.org)

<http://www.slai-cobas.org> - [cobasslai@fastwebnet.it](mailto:cobasslai@fastwebnet.it)

## **ASSEMBLEA NAZIONALE PER UN BILANCIO POLITICO DELLA CAMPAGNA 270 FIRENZE, 20 MAGGIO 2006 - INTERVENTO INTRODUTTIVO**

### **IL QUADRO GENERALE**

Per affrontare una riflessione su controrivoluzione, repressione e prospettive di lotta, è necessario secondo noi partire dalla definizione, anche solo schematica, del quadro generale che abbiamo di fronte oggi, sia sul piano internazionale che sul fronte interno. Dopo la fine del cosiddetto mondo bipolare, la necessità economica di estendere all'intero pianeta il modello economico capitalista si è tradotta nell'affermazione assoluta degli interessi della borghesia imperialista attraverso gli esecutivi politici, coadiuvati dagli apparati militari e giudiziari. Questa moderna espressione del dominio imperialista su scala globale ha definitivamente superato i vincoli delle "democrazie formali", sovrapponendo di fatto i concetti "novecenteschi" di libertà e giustizia al proprio modello di sviluppo e quindi ai propri interessi. Questo è avvenuto, pur tra diverse contraddizioni, cooptando e usando tutti gli organismi internazionali e portando progressivamente al centro delle proprie strategie, anche attraverso una massiccia campagna ideologica e massmediatica, la cosiddetta "lotta al terrorismo".

Su questo nodo strategico si è misurata, negli ultimi anni, la "fedeltà" dei diversi stati, dei loro "differenti" esecutivi, e perfino delle "opposizioni" agli esecutivi stessi.

In questo quadro di piena autolegittimazione, gli stati imperialisti (Usa in primis) si sono massicciamente impegnati in diversi fronti di guerra nel tentativo di affermare in modo sempre più arrogante il proprio dominio su popoli e territori.

Questa cultura "di guerra" ha fatto saltare definitivamente ogni vincolo o remora formale, dando piena legittimità e copertura innanzitutto alle gerarchie militari, sempre più emanazione diretta degli esecutivi stessi. Per non parlare degli apparati giudiziari, ormai irriconoscibili come entità autonome, nemmeno sforzandosi di osservarli attraverso l'obsoleto principio borghese della divisione dei poteri, e ormai diventati solo strumenti agili ed elastici nelle mani dei governi. Sul "fronte", del resto, non esiste guerra giusta o guerra "sporca": ogni mezzo è ammesso per affermare la democrazia del capitale... e guai a chi non si allinea!

Così, in questi ultimi anni, non solo abbiamo assistito ad innumerevoli campagne militari in ogni angolo del pianeta, ma assistiamo quotidianamente ad operazioni degne dei peggiori regimi sudamericani. Abbiamo visto Guantanamo e Abu Graib, abbiamo visto le bombe all'uranio impoverito e al fosforo, abbiamo visto tanti, troppi "danni collaterali", abbiamo visto costruire muri, abbiamo visto costruire liste "nere", abbiamo visto stran-

golare economicamente interi paesi, abbiamo visto interi territori resi funzionali alle necessità militari, abbiamo visto basi militari usate per sequestri e trasferimenti. Abbiamo visto e continuiamo a vedere tutto questo nell'indifferenza e nel complice silenzio della sinistra, scossa talvolta al massimo da qualche tremito moralistico, ma ben consapevole anch'essa che ormai una lotta contro la guerra non può oggettivamente che diventare lotta contro il capitale e il suo dominio, in quanto non esiste più alcuno spazio di mediazione e di "gestione" riformista del comando.

## IL FRONTE INTERNO

Questo massiccio impegno sul fronte internazionale è stato accompagnato da una potente campagna restauratrice interna, tesa a ridurre al minimo ogni spazio di opposizione e spostando sempre più a sé la soglia delle compatibilità possibili.

In questo contesto, la costituzione e il consolidamento di un vero e proprio polo imperialista europeo è stato un passaggio fondamentale, una cinghia di trasmissione ideale per la difesa ed il sostegno, sia dal punto di vista economico che da quello politico-istituzionale e giudiziario, degli interessi delle lobby imperialiste multinazionali.

Quello che uno sforzo propagandistico "bipartisan" riesce sempre meno a coprire è una realtà fatta di liste nere europee, di repressione politica e legislazioni speciali, di liberalizzazione e precarizzazione del mercato del lavoro, di strangolamento economico e di sfruttamento, di militarizzazione dei territori. Altro che Europa dei Popoli... questa è sempre più l'Europa dei padroni!

E l'Italia non è da meno! I vari governi succedutisi in questi anni, solerti nell'allinearsi velocemente alle direttive Usa, hanno interpretato a loro volta perfettamente questa linea di condotta generale sia sul piano internazionale, con l'impegno diretto in diversi fronti di guerra, che sul piano interno, sviluppando politiche antipopolari e trasformando progressivamente il quadro politico-istituzionale.

Non essendo questa la sede per un'analisi generale approfondita, che ci porterebbero sicuramente fuori tema, vorremmo invece soffermarci in particolare su quest'ultimo aspetto, cioè sul consolidamento del cosiddetto sistema "bipolare".

Lungi dall'essere solo una trasformazione formale, il sistema bipolare testimonia (pur con le anomalie italiane) l'exasperata tendenza all'esecutivizzazione nella gestione delle politiche economiche ed internazionali, e a nostro avviso rappresenta un passaggio di importanza strategica in quanto costituisce concretamente la struttura portante della progressiva "blindatura" dei rapporti sociali, in atto nel nostro paese.

## LA SINISTRA E IL MOVIMENTO

Questo passaggio sancisce, sia dal punto di vista politico che dal punto di vista sindacale, la definitiva cooptazione del quadro politico di "opposizione" nelle alleanze governative.

Non è certo il destino di un ceto politico riformista, rivelatosi fino in fondo ambiguo ed opportunista, che ci preoccupa; ci spaventa piuttosto constatare che questa scelta politica si traduce di fatto in una vera e propria scelta di campo, che definisce immediatamente il limite di ciò che è compatibile e di quello che non lo è, rischiando per di più di trascinarsi dietro spezzoni consistenti di classe.

In questo contesto non è più possibile interpretare queste scelte solamente come una "furberia", magari discutibile tatticamente, a cui però condizionare il proprio agire nella speranza di trovare un "tetto" per ripararsi dalle intemperie.

Non c'è più lo spazio, e gli avvenimenti di questi ultimi mesi lo dimostrano ampiamente, per discutere di buona o cattiva fede, di tattica o di strategia: in questo quadro l'al-

lineamento agli interessi del capitale e del profitto non può essere messo minimamente in discussione. L'unico spazio consentito oggi ad ogni velleità riformista è quello del più completo vassallaggio, della demagogia e, fondamentale, del pompieraggio. E questo alla faccia delle "garanzie" di indipendenza politica seminate a piene mani dai vari dirigenti della "sinistra" istituzionale o istituzionalizzata.

Perché sorprendersi, allora, del fatto che la questione della "legalità" sia al centro del dibattito di buona parte della sinistra istituzionale. Perché sorprendersi del fatto che questi signori si sono assunti l'enorme e diretta responsabilità di avvallare e sottoscrivere le peggiori scelte politiche, economiche e giudiziarie degli ultimi decenni, dalla Legge 30 alla Bossi-Fini, dai Cpt alla legge Pisanu, e, non ultima, l'istituzionalizzazione della tortura con l'applicazione in carcere del famigerato 41bis.

Attraverso questa chiave di lettura, ben oltre quindi dal consueto "tatticismo" elettorale, si spiegano a nostro avviso anche i tanti recenti episodi di "intolleranza", accompagnati dalle solite campagne stampa e da pesanti azioni repressive, nei confronti di pratiche consolidate nell'esperienza dei movimenti antagonisti e che hanno visto in prima fila proprio gli esponenti delle opposizioni più "prossime, perfettamente allineati alle altre diverse forze politiche, alla magistratura e ai media.

Per questo diventa "ingiustificabile" urlare slogan a sostegno della resistenza irachena, o bruciare bandiere storicamente simbolo di oppressione e violenza, o diventa "eversivo" autoridursi i servizi e occupare le case, o si viene lasciati soli e costa mesi di carcere il farsi carico in prima persona di chiudere spazio ai fascisti che rialzano la testa.

La cosa più grave è che questa realtà proietta la sua ombra anche all'interno del movimento stesso, dove sempre più spesso il confronto tende a spostarsi sul piano dell'"opportunità", arretrando e tralasciando definitivamente il merito delle questioni, e legittimando così un meccanismo di autocensura e di sospetto che, non ci stancheremo mai di ripeterlo, è la prima causa del buon esito di ogni azione repressiva (la realtà milanese dopo gli arresti dell'11 marzo ne è un esempio lampante).

Un arretramento sicuramente non imputabile solo agli squallidi giochetti di qualche "capetto" in odore di poltrona, ma più verosimilmente specchio impietoso della fase attuale, sommariamente descritta più sopra. Una fase in cui, a fronte di un indiscutibile restringimento non solo delle cosiddette "libertà civili" ma più in generale delle condizioni di vita e di riproduzione di milioni di persone, è impossibile non registrare anche un "imbarbarimento" politico e culturale generalizzato che ha come prima nefasta conseguenza lo sviluppo dell'individualismo e la riduzione di ogni spirito di solidarietà sociale.

Avere chiaro il quadro non risolve certamente il problema. Ci pare però un punto di partenza imprescindibile per tentare di affiancare ad una doverosa "resistenza" espressa sul piano ideologico, anche una pratica politica che non ci porti verso l'annichimento, né dal punto di vista politico né da quello più propriamente repressivo, ma che viceversa ci veda impegnati a sperimentare metodi e forme di lotta unitarie che riescano a rimettere al centro del nostro agire politico oggi il tema della solidarietà di classe.

## CONCLUSIONI

Dopo un anno e mezzo di lavoro, il Comitato Promotore della Campagna 270 ha deciso di organizzare questo incontro assembleare pubblico per tentare di tracciare un bilancio di quanto fatto finora e per discutere su come proseguire l'attività sul terreno della repressione.

Vogliamo partire dal bilancio del nostro lavoro perché preferiamo mantenere, anche in

questa occasione, lo spirito che ha caratterizzato i nostri sforzi in questi mesi, confrontarci cioè su un piano concreto, sui fatti e non solo sulle chiacchiere.

Pensiamo di avere qualcosa da dire perché siamo convinti, pur con tutti i nostri limiti, di aver lavorato seriamente ed onestamente, raggiungendo alcuni obiettivi e sperimentando un metodo per alcuni aspetti interessante.

A partire da questa convinzione, il nostro bilancio vuole essere un'occasione di confronto con tutte i/le compagni/e e con tutte le realtà impegnate all'interno del movimento di classe, per riflettere più in generale su quale sia oggi il senso e la prospettiva del lavoro politico contro la repressione.

Mesi fa abbiamo scelto di lavorare su questo terreno non a caso, e abbiamo individuato in specifico la questione dei reati associativi, alla luce del valore strategico ad essi assegnato in chiave repressiva e controrivoluzionaria.

Abbiamo cercato di fornire strumenti concreti di informazione e di comprensione che consentissero, per quanto possibile, una limitazione del "danno" che l'uso massiccio dei reati associativi causa non solo materialmente nei confronti di chi ne è oggetto, ma più in generale colpendo il tessuto di relazioni umane e politiche che ogni militante costruisce attorno a sé con il proprio intervento.

Il nostro obiettivo non era e tuttora non è quello di creare un team di "esperti": siamo assolutamente convinti che il tema "repressione" non possa essere affrontato scisso dal contesto sociale e politico nel quale ci troviamo, assieme a tanti altri, ad agire quotidianamente. Constatiamo però che la repressione è presente in maniera sempre più capillare in questa quotidianità e spesso, che ci piaccia o meno, è il principale muro che si frappone fra noi e le nostre aspirazioni, fra noi e la gente con cui vogliamo lavorare, spesso (troppo spesso!) anche fra noi stessi...

Ed è un muro, uno dei tanti, che si sta alzando sempre di più, che sta creando sempre più divisioni, che sta creando sempre più ghetti, sempre più isolamento, sempre più sconfitte. Per questo fin dall'inizio avevamo anche un altro obiettivo, per noi altrettanto importante, e che ha accompagnato ogni nostra riflessione: confrontarci sul metodo per dimostrare che, anche su un terreno così ostico e difficoltoso, è possibile unire le forze, le esperienze, le intelligenze riuscendo a fare assieme un lavoro che separatamente nessuno di noi sarebbe riuscito a concretizzare.

In uno slogan, provare ad unire ciò che la repressione divide!

Questo è il motivo per il quale oggi siamo qui: confrontarsi e discutere di politica partendo da un'esperienza concreta, anche col coraggio di mettere in campo i propri limiti, perché questa ci sembra di per sé e indipendentemente dagli esiti che avrà questo specifico incontro, una scelta corretta, utile e proficua per il lavoro futuro nostro e, speriamo, di molti altri. La solidarietà è un'arma!

Comitato Promotore della Campagna Nazionale contro l'art. 270 e contro tutti i reati associativi

[http://www.inventati.org/reati\\_associativi](http://www.inventati.org/reati_associativi)

Firenze, 20 maggio 2006

## **FERMIAMO IL MASSACRO ISRAELIANO IN CORSO A GAZA E IN TUTTA LA PALESTINA!**

Negli ultimi due mesi, prima dell'operazione della Resistenza palestinese che ha portato alla cattura di un militare dell'esercito di occupazione, sono stati più di 100 i palestinesi uccisi da Israele.

Cento palestinesi uccisi che non fanno notizia, che non fanno scuotere la cosiddetta "comunità internazionale" ora invece mobilitata in toto per la liberazione di un singolo uomo, per di più militare e dunque obiettivo legittimo della resistenza all'occupazione. Nessuno ha reagito con altrettanta fermezza quando pochi mesi fa le truppe Israeliane hanno rapito il Segretario del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina e i suoi compagni, detenuti illegalmente nel carcere di Gerico!

Tale sproporzione si spiega solo grazie alla perfetta comunanza di interessi che le potenze occidentali, Italia compresa, hanno con lo stato sionista, gendarme oppressore delle masse palestinesi e arabe di cui si teme la presa di coscienza, l'organizzazione unita e la sollevazione totale a difesa delle proprie terre, risorse economiche, libertà.

Proprio pochi giorni fa la Provincia di Milano del "sinistro" Penati, ex-sgomberatore di operai e immigrati e ora tristemente speranza di molti milanesi, ha formato accordi di cooperazione nel settore della ricerca scientifica e economica con Israele, primo ente in Europa a stabilire accordi così minuziosi con lo stato sionista.

Ora Israele e i suoi protettori, Usa in primis, cercano di sbarazzarsi del governo palestinese uscito dalle ultime elezioni in cui a larga maggioranza il popolo palestinese ha espresso un chiaro SI alla continuazione della lotta contro l'occupazione e un altrettanto chiaro NO alla politica degli accordi a perdere e alla corruzione tanto cari a Usa e Israele. Per più di 50 anni i palestinesi hanno resistito all'usurpazione della propria terra, costretti a vivere nei campi profughi e nei Territori occupati che in questi ultimi anni sono stati ulteriormente sventrati dalla costruzione del Muro dell'Apartheid, una vergogna per tutta l'umanità che invece Israele considera il suo fiore all'occhiello. Ma non c'è da stupirne: anche Bush considera legittima la tortura e il carcere illegale di Guantanamo, come ai suoi tempi Mussolini considerava legittimo bombardare con i gas le popolazioni civili in Jugoslavia e Libia. Il fascismo cambia pelo, ma la sua essenza è sempre quella, in Italia e Germania ieri come in USA e Israele oggi.

Sviluppiamo al massimo la mobilitazione per fermare l'ennesimo massacro da parte dei sionisti contro il popolo palestinese!

Mobilitiamoci per la revoca di tutti gli accordi di cooperazione con lo stato di Israele, a partire da quelli firmati dalla Provincia di Milano!

Solidarietà al popolo palestinese e alla sua legittima resistenza contro l'occupazione!

Solidarietà a tutti i popoli in lotta contro l'imperialismo e le sue guerre!

Per il ritiro immediato e totale di tutte le truppe italiane all'estero!

Dall'Iraq alla Palestina, con la resistenza araba, fino alla vittoria!

Coordinamento di lotta per la Palestina - Milano  
coordpalestina@yahoo.it